ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 2

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.300, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 3 - Mercol. 4 Gennaio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 565-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (fun. 400) posiz. o data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 800 (fun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (fun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, fun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (fun. 1300) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 35 %. Copie arretrate: prezzo doppio — Prezzi vendita estero ed [illegible] (spedit. aerea per i Paesi contrassegnati con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 35; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris 14; Jugoslavia din 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. [illegible]; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud-Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia L. t. 4,10; *U.S.A. cents 35

Anche il re prega per i caduti

A Vientiane, minacciata dall'avanzata degli insorti, il re del Laos Savang Vathana ha assistito a una funzione in suffragio dei governativi caduti in combattimento. Ecco il sovrano mentre lascia il tempio (Telefoto a «Stampa Sera»)

A BRUXELLES è in corso la "prova di forza„

Il corteo dei dimostranti avanza in direzione del Parlamento belga

Alla Camera sta per iniziare il dibattito sulla "loi unique„ che il premier Eyskens intende mantenere inalterata - Ingente spiegamento di polizia e di truppe: "jeeps„ ed autoblinde collegate per radio ad una centrale da cui, in caso di necessità, verrebbero diretti gli interventi - Finora non si deplorano incidenti, ma la tensione è estrema e molti agitatori sono affluiti nella capitale del Borinage - Disordini ad Anversa

Gli scioperanti inalberano scritte di "viva la repubblica„

Nostro servizio particolare

BRUXELLES, martedì sera.

Il momento della prova di forza tra il governo cattolico-liberale e l'opposizione socialista è giunto. In una atmosfera di estrema tensione, il premier Eyskens, che ha rifiutato di capitolare di fronte alle pressioni della piazza, si presenta oggi al Parlamento per mettere in discussione l'osteggiata «legge unica».

Le masse operaie, che fanno capo ai sindacati socialisti, stanno tentando di intervenire con tutto il loro peso per provocare la caduta del governo o, almeno, il ritiro della proposta di legge.

Il quartiere del Parlamento è praticamente in stato d'assedio. La polizia mantiene una ferrea sorveglianza per impedire che la «zona neutra» sia invasa dai manifestanti che a migliaia sono radunati presso la «Casa del popolo» e nelle vie circostanti. Dalla periferia giungono in corteo gruppi di dimostranti sempre più numerosi.

Nonostante il freddo pungente e una leggera pioggia, i manifestanti appaiono molto eccitati. Sfilando nelle vie centrali, la folla, che reca cartelli con feroci invettive contro Eyskens, rumoreggia, ma si astiene per ora da scene di violenza.

Echeggiano grida di: «Eyskens alla forca! Viva la Repubblica! Le fabbriche debbono appartenere ai lavoratori». Decine e decine di strilloni vendono copie del Drapeau Rouge, organo del partito comunista belga. Il giornale va a ruba, sebbene la manifestazione sia stata organizzata dai dirigenti socialisti.

Questi e altri indizi mostrano che gli attivisti comunisti si sono dati da fare e sono riusciti in una certa misura a guidare i lavoratori in quest'ultima battaglia contro il governo Eyskens.

La polizia, che nel parco antistante il Palazzo reale ha istituito un centro radio collegato a tutte le «jeeps» che perlustrano i vari quartieri e alle autoblinde nascoste sotto i portoni, ha bloccato gli accessi al parco stesso con «cavalli di Frisia». Numerose autobotti con pompe ad alta pressione sostano ai margini della «zona neutra».

Gli agenti di polizia, con elmetto d'acciaio, recano a tracolla tascapani rigonfi. Si sa che essi sono stati dotati [illegible] di bombe lacrimogene. Sotto gli alberi del parco, vi sono due squadroni di polizia a cavallo con le sciabole sguainate.

Lo spiegamento di forze è imponente, ma anche la dimostrazione antigovernativa rivela l'indubbia forza del partito socialista e la volontà delle sinistre di far capitolare il governo.

Alle ore 10 sono radunati presso la «Casa del Popolo» circa 10 mila lavoratori. Fra essi si vedono gruppi di minatori provenienti dai bacini carboniferi del Borinage. Sono uomini noti per la vita durissima che conducono, per la rigorosa disciplina sindacale e per la poca simpatia che nutrono verso le forze di polizia.

Il corteo dei dimostranti si avvia stamane verso il palazzo del Parlamento (Tel.)

Il Borinage è un po' il simbolo di tutta la terra vallona. A Mons si dice che a Bruxelles si discute, ma nel Borinage si lavora. Ma sono ormai quindici giorni che le «facce nere» dei bacini carboniferi valloni hanno incrociato le braccia. Fra i lavoratori belgi, i minatori sono i più decisi a respingere una legge che sembra voler far gravare soprattutto su di loro il peso della crisi finanziaria che il Belgio sta attraversando.

Verso le 11, giunge alla «Casa del Popolo» un corteo di dipendenti comunali. Essi sono accolti con applausi scroscianti: ciò si spiega col fatto che da loro partì la prima scintilla dello sciopero che paralizza il Belgio dalla metà dello scorso dicembre.

La feroce invettiva di «Eyskens alla forca!» è quella che ottiene più successo e viene ritmata al sibilo di migliaia di fischietti. S'infittiscono dei part i cartelli con la scritta: «Viva la repubblica».

Di mano in mano che l'effervescenza aumenta, si sviluppa il piano d'emergenza delle autorità. Sempre più numerosi sono i mezzi corazzati che percorrono il margine della «zona neutrale».

Un altoparlante da una finestra della «Casa del Popolo» diffonde notizie trasmesse dalla radio clandestina «Combat». Si tratta apparentemente di un'installazione mobile che la polizia non è ancora riuscita a individuare e che giustifica la propria attività con la «vergognosa parzialità» dei servizi radio ufficiali.

Radio «Combat» annuncia che manifestazioni sono in corso in tutto il Paese. Stamane ad Anversa 15 mila lavoratori hanno partecipato ad una dimostrazione davanti alla stazione centrale. Sempre ad Anversa, i lavoratori portuali avrebbero deciso di opporsi all'eventuale tentativo del governo di proclamare la mobilitazione civile degli addetti al porto.

Radio «Combat» esorta i lavoratori ad intensificare la agitazione, ma a respingere con fermezza le provocazioni di coloro che vorrebbero suscitare disordini per giustificare una repressione violenta del movimento popolare. Lo sconosciuto annunciatore afferma che il ritiro della «legge unica» è l'unico modo per ristabilire la normalità nel Paese. Lo speaker invita re Baldovino ad intervenire e «a far presto, perchè l'attesa potrebbe avere gravi conseguenze».

Il sovrano, fino ad ora, non ha mostrato di voler far sentire il peso della sua autorità. Egli ha avuto in questi giorni ripetuti colloqui col presidente del Consiglio e con altri membri del governo. Si parla della possibile convocazione del Consiglio della Corona. Questa riunione non potrebbe essere decisa se non col consenso del governo, e Eyskens sarebbe contrario.

Alle 11,30 il traffico nei quartieri centrali è praticamente ridotto a zero.

Nelle redazioni dei giornali si apprende che nella tarda mattinata manifestazioni antigovernative erano in corso anche a Liegi, Namur, Mons, Charleroi, Nivelles e altri centri della Vallonia.

Ad Anversa, grossi gruppi di scaricatori del porto hanno affrontato tram e autobus guidati da lavoratori dei sindacati cristiani e ne hanno infranto i vetri a sassate, malmenando in qualche caso i conducenti.

A mezzogiorno, per quanto è dato di sapere, nessun incidente ha ancora turbato la manifestazione in corso nella capitale.

Un po' per le raccomandazioni dei dirigenti e un po' per la prudenza dei negozianti, non si sono più ripetuti gli episodi di rottura dei cristalli delle vetrine.

Mancano ancora due ore all'apertura della seduta della Camera, in cui la tanto osteggiata legge verrà messa in discussione. Nella Anvera è accaduto di irrimediabile e le voci che circolano, secondo le quali Eyskens, in sede di discussione, sarebbe disposto ad accettare degli emendamenti alla «legge unica», potrebbe contribuire ad attenuare la tensione.

Un certo contributo in questo senso è stato dato stamani dai funerali di François Van Der Stroppen, l'uomo rimasto ucciso qualche giorno fa in scontri con la polizia. Nessuno ha tentato di trasformare la triste cerimonia in una manifestazione politica. La vittima è stata inumata nel cimitero generale alla presenza di una cinquantina di persone, esclusivamente famigliari e conoscenti.

Tuttavia, non si può nascondere il timore che un gesto incauto, sia da parte dei dimostranti che dalle forze dell'ordine, possa costituire la prima scintilla d'un incendio dalle [illegible] imprevedibili.

B. B.

Per l'accumularsi dei rifiuti

Incomberebbe sul Belgio la minaccia del paratifo

BRUXELLES, martedì sera.

Sul Belgio incomberebbe la minaccia di una epidemia paratifoidea.

L'Associazione Medica di Anversa ha comunicato oggi che l'accumulo di rifiuti (che da quindici giorni non vengono prelevati in seguito allo sciopero) costituisce un reale pericolo di diffusione di febbre paratifoidea.

EFFICACE CONTROFFENSIVA NAZIONALISTA NEL LAOS

Strappata ai comunisti la città di Xieng Khouang

Così annuncia un comunicato dell'esercito: l'azione sarebbe stata compiuta dalla tribù Meo con l'appoggio di paracadutisti - In corso preparativi per tentare la riconquista della "Piana delle Giare„ dove già sono atterrati aerei sovietici

Si sviluppa l'iniziativa diplomatica degli Stati Uniti

Nostro servizio particolare

Vientiane, martedì sera.

Il Comando dell'esercito laotiano ha annunciato questa mattina che le truppe governative hanno riconquistato la città di Xieng Khouang, l'importante centro strategico caduto l'ultimo giorno dell'anno nelle mani dei comunisti.

Regnava molta incertezza sulla sorte di Xieng Khouang e di Phongsaly, le due città più importanti della zona investita dalle forze di sinistra che sarebbero costituite da reparti fedeli al principe Souvanna Phouma (rifugiato in Cambogia e tuttora considerato Premier dalle sinistre) da uomini del Pathet Lao (il movimento filo-comunista del principe Souphanouvong) e (secondo Vientiane) anche da battaglioni vietminhiti messi a disposizione dal governo di Hanoi.

Va ancora precisato che ieri la Radio della «Voce del Laos», del Vietnam settentrionale e dell'Unione Sovietica avevano annunciato la caduta di Xieng Khouang nelle loro mani, mentre da parte di Vientiane lo si confutava. Ora l'esercito nazionalista ammette che Xieng Khouang era caduta, ma simultaneamente dice di averla ripresa.

Sarebbe stata riconquistata, si precisa, dagli uomini della tribù Meo al comando del maggiore Van Pao, con l'appoggio di due compagnie di paracadutisti calati nella regione il 31 dicembre. Si attendono ora i particolari della battaglia. «Re» della tribù Meo è Bouavan Norasigh, ministro delle informazioni del governo nazionalista, il quale ha dichiarato ieri ai giornalisti che «se l'invasione continuerà si farà appello ai Paesi amici».

Quanto alla città di Phongsaly, secondo i governativi essa è bensì nelle mani del colonnello Khmouane Soupha (il comandante neutralista che il 22 dicembre era stato sloggiato dagli uomini di Boun Oum) ma questi si sarebbe proclamato neutrale. Secondo i comunisti invece il colonnello avrebbe istituito una amministrazione fedele a Souvanna Phouma.

Il comando del generale Phoumi Nosavang afferma ancora che vengono inviati in tutta fretta rinforzi nel Laos Centrale: si tratta di uomini del secondo e terzo battaglione paracadutisti, ai quali è affidato il compito di riconquistare la «Piana delle Giare», con il suo importante aeroporto. Il campo, non lontano da Xieng Khouang, è il più importante del Laos, e qualche osservatore riferisce di avervi già veduto in sosta cinque o sei aerei sovietici da trasporto.

I portavoce governativi

(Continua in 5ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	2	3
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	1550	1542
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato odierno si riduce a un nulla di fatto. I prezzi di apertura risultano indeboliti dalle basi ultime di ieri; poi il mercato accenna, in un secondo tempo, a una generica resistenza di fondo.

Il listino è compilato sui livelli intermedi e mette in luce una modesta flessione dalle chiusure precedenti. L'attività si restringe, in pratica, alle Montecatini e alle Viscosa, scambiate attraverso qualche oscillazione.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,45; dollaro canadese 621; franco svizzero 144,30; corona danese 89,80; corona norvegese 86,70; corona svedese 119,75; fiorino oland. 164,30; franco belga 12,30; franco francese 125,30.

A MILANO — Mercato abbastanza stabile e resistente. La Borsa lavora ancora a passo ridotto, in attesa di nuovi sviluppi dell'attività, che potranno delinearsi dopo l'Epifania. Per ora si assiste a un ritmo di scambi modestissimo e ristretto all'ambito professionale. Poche le iniziative, ma altrettanto contenute le offerte: in conseguenza, la quota è rimasta ancorata stamane alle basi di ieri, con leggeri assestamenti al listino.

Molto resistenti i valori del gruppo Finsider, le Fiat, Edison, Viscosa, le Anic, Bastogi. Calmi gli assicurativi, i tessili e immobiliare.

Va ricordato che la Borsa da ieri ha iniziato numerose operazioni di aumento di capitale, il cui peso si riflette sul mercato stesso.

Diritti: Metalli 1800; acquisto Ilssa Viola 270; Valdarno 127; Romana Elettrica 118; Sarom 105.

Titoli di Stato ben tenuti. Migliore il settore delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Medio. [illegible] 83.600; Bastogi 3670; Finelettrica 1535; Fiumare 886; Finsider 1[illegible];

Gim 10.850; Invest 5300; La Centrale [illegible]; Sviluppo 3351; Assicurazioni Generali 90.050; Fond. Incendio 18.000; Assicur. Italiana 74 mila 900; Ras 38.875.

Châtillon 11.625; Cantoni 35.500; Olcese 3685; Cucirini C.C. 14.650; De Angeli 8250; Cascami Seta 10.310; Gavardo 6000; Lanificio Rossi 6400; Lanif. e Canap. 1690; Rossari e Varzi 37.750; Rotondi 81.000; Tosi 11.500; Snia Viscosa ord. 6795; Snia Viscosa priv. 6563; Un. Manifatture 100.000; Fiano 801.

Dalmine 2810; Ilva 830; Metalli 10.500; M. Amiata 6650; Montecatini 4540; Monteponi 1550; Siele 7100.

Bianchi 899,50; Fiat ord. 2695; Fiat priv. 2317; Falck 12.070; Cornigliano 1615; Trafilerie 6030; Olivetti pr. 11.670; Westinghouse 1[illegible]; Nebiolo 1190.

Dinamo [illegible]; Edison Volta 3100; Bresciana 3590; Sarda 7130; Valdarno 4110; Emiliana 5600; Subalpina 3900; Magneti Marelli 2070; Ercole Marelli 1190; Orobia 3200; Romana Elettr. 4066; Sesa 3458; Sip 2249; Meridelettrica 2288; Stet 4225; Toscana [illegible] 4900; Teti «A» 4300; Teti «B» 4300; Sit 1409; Unes 1451; Viscpia 6410.

Liquigas 686; Mira Lanza 38.000; Pibigas 816; Larderello 4000; Carlo Erba 29.700.

Aedes 8620; Beni Stabili 0800; Immobiliare 1384; Risanamento 1400; Silos Genova 5550.

Cartiere Burgo 18.800; Ciga 7030; Marelli 6110; Linoleum 5280; Italcementi 15 mila 820; Cementir 6200; La Rinascente 765; Pirelli S.p.A. 9200; Pirelli e C. 7310; Condotte 882.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 5700; Ferr. N. Ord. 3960; Sade 2096; Cieli 4773; Edison 6345; Terni 151,50; Dist. Italiane 5270; Eridania 4550; Romana Zuccheri 505; Mutia 38110; Anic 4515; Italgas 2140; Rumianca 2522; Saffa 8600.

A GENOVA. — La Borsa apre in un clima rarefatto e questa modestia di affari domina tutta la riunione. Il listino risente di tale atteggiamento con erosioni che non incidono in modo sostanziale sui livelli.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 29.200; Generali 90.400; Ras 38.700; Meridionali 8870; Nai 10.450; Viscosa ordinarie 6780; Viscosa privilegiate 6340; Finsider 1580; Cantini 4530; Ilva 831; Fiat ordinario 2702; Fiat privilegiato 2225.

A FIRENZE — Non molti affari, ma fondo resistente. Il mercato si rinfranca e al listino prevale il denaro.

Alcuni prezzi: Bastogi 3720; Centrale 29.570; Fondiaria Vita 25.900; Fondiaria Incendio 18.380; Montecatini 4540; Viscosa ordin. 6805; Fiat ordin. 2700; Valdarno 4180; Magona 1081; Immobiliare 1390.

Nuova provocatoria iniziativa del capo rivoluzionario

Castro intima di ridurre il numero dei funzionari all'ambasciata americana

Dovranno restarne all'Avana solo 11 - I diplomatici accusati di essere spie - In una parata militare sono comparsi su un camion i frammenti del razzo esploso sopra Cuba

Nostro servizio particolare

L'AVANA, martedì sera.

Il primo ministro Fidel Castro ha ordinato che tutti i componenti l'ambasciata degli Stati Uniti, fatta eccezione per undici persone, lascino Cuba entro quarantotto ore. L'annuncio è stato dato da Castro durante un discorso pronunziato all'Avana alla presenza di oltre duecentomila cubani.

«Con questo provvedimento — ha detto fra gli applausi della folla — l'ambasciata americana avrà lo stesso numero di dipendenti della nostra rappresentanza diplomatica a Washington. Oggi i componenti dell'ambasciata statunitense sono circa cinquecento e per la maggior parte si tratta di spie». Egli ha soggiunto che nonostante questo provvedimento il suo governo non intende per ora rompere i rapporti con Washington.

Castro ha preso la parola dopo una parata militare durata sette ore ed organizzata per celebrare il secondo anniversario della sua rivoluzione. I cubani in tale occasione hanno avuto modo di vedere per la prima volta i carri armati ed i cannoni forniti al governo castrista dall'Unione Sovietica e dalla Cecoslovacchia.

Ha concluso la sfilata un razzo statunitense sommariamente ricostruito, dopoché precipitò in frammenti presso Guantanamo nel novembre scorso. Dell'ordigno, lanciato da Capo Canaveral, era stata provocata l'esplosione in volo poichè i tecnici dell'aviazione statunitense si erano resi conto che non procedeva lungo la rotta prestabilita. Il governo cubano, a suo tempo, aveva respinto la richiesta formulata da Washington per ottenere la restituzione dei frammenti.

Il «trofeo» mostrato ieri era stato posto a bordo di un grosso autocarro dell'esercito e recava dipinte verticalmente le lettere «USAF». Sull'automezzo campeggiava inoltre un cartello con la scritta «L'arma degli uomini del Pentagono, uccisori di mucche»: la scritta, cioè, si riferiva al fatto che un pezzo del razzo aveva ucciso una mucca. **B. S.**

Un incidente

Il 12 agosto 1959, i giornali dell'Italia del Nord, riportarono la notizia dell'incidente: «Tra Desenzano e Peschiera, al chilometro 137, è avvenuto un mortale incidente automobilistico. Alla guida di una "Giulietta Sprint", era la ventinovenne Marcella Rigoni residente a Milano... L'automobile, dopo avere slittato sull'asfalto, ha cozzato contro un platano... Si presume che la morte sia stata istantanea... etc., etc.».

Nella borsetta di Marcella trovarono una lettera con la busta bianca. La lettera diceva:

«Sono uscita dalla cabina del telefono e guardavo il fazzoletto con il quale mi asciugavo: era bagnato e restava bianco. Eppure le gocce che mi scivolavano dalla fronte e dalle spalle non erano di sudore. Non avevo più sangue ma riuscivo anche a restare in piedi. Sapevo che dovevo pagare la telefonata e stavo lì davanti alla signorina e le guardavo i denti larghi e bianchi. Mi sorrideva e poi d'un tratto non sorrideva più: con la fronte corrugata diceva: "Ha parlato molto".

«Continuavo ad asciugarmi il sudore: il fazzoletto tutto bagnato era quello col pizzo di Burano che abbiamo comperato insieme a Venezia. Dovevo domandare che cosa costava la telefonata e non avevo più voce. Nemmeno con te al telefono avevo più voce e non riuscivo a staccarmi dal ricevitore. Sapevo che non avevamo più nulla da dirci: tutte le parole che esistono per pregare, per ribellarsi, e tutto quello che può gridare di dolore, mi facevano nodo alla gola. Tu dicevi: "Ti saluto. Mi senti?". Sì, lo so, a Venezia abbiamo deciso insieme di non vederci più. Dicevi: "Perché ti sei fermata a Verona? Non voglio più vederti, rendi conto che deve finire, pensa che tra noi si è messo l'oceano. Va' a casa e [illegible] tranquilla".

«Anche la tua voce tremava: "Ora cercherò di dormire. Fa molto caldo. Anche tu non stare in giro a quest'ora con questo sole".

«Perché ti scrivo? Questa lettera non dovrò spedirtela. Là in fondo c'è la cabina del telefono. Seduta a un tavolo di questo caffè pieno di gente, ho ordinato un cognac e non riesco a berlo. Come farò a uscire di qui, entrare nella piazza con questo sole che acceca, riprendere l'auto dal posteggio che è dall'altra parte della piazza rovente, rovente come tutta l'autostrada che dovrò fare per arrivare a casa?

«Tra poco dovrò uscire da questo caffè. Ma voglio dirti che non ho rancore verso di te e nemmeno ribellione: capisco. Ma senza di te tutto è devastazione, rovine, tutto fa male e ferisce; gli occhi non possono più vedere. Il tuo nome mi turbina nella mente: questo vento arido che mi assale da ogni parte lo ripete finché perdo il senso anche della mia voce e non ho più voce, più nulla nel nulla che mi circonda; se tu mi manchi. Se tu mi manchi non c'è più luogo dove posso posare i piedi: la terra frana dove tento di fermarmi, e precipita in un grigio deserto, dove la polvere soffoca e brucia. Laggiù, intravedo il punto felice dove sei: potrei arrivarci se tu mi chiamassi. Ma è tardi, non posso più sentire la tua voce: sei andato troppo lontano, mi chiami troppo piano e il mio confondi altri nomi di donna: Renata, Luisa, Carla, Valeria. Com'era Renata? Un giorno mi hai detto che la sera, per disporti al sonno, le chiami tutte e scorri le immagini dolci e care e di tutte hai un ricordo prezioso. Non sarò tra loro, io: turberei il tuo quadro di donne amabili tutte care, belle, gentili, come le hai composte nel tuo ricordo. Come io non sono. Le tue donne le vedo: ti sorridono venendoti incontro, ti salutano, e se ne vanno con lo stesso sorriso. Di molte l'ho visto nel pacco di fotografie che hai nel cassetto. Passandole mi dicevi il nome. Di una, grandi capelli sulle spalle e sorriso immobile, non ricordavi il nome e ridevi. Poi sei: "La sola donna della quale non terrò la fotografia sei tu. Non posso metterti con le altre".

«Perché non ho saputo e non so essere come le altre? Forse mi sono bruciata e loro no, [illegible]. Altre donne ancora ti passeranno vicino e ancora, se ti prenderanno troppo, ti ribellerai, vorrai [illegible] il legame che cercheranno di stringerti intorno, o che avrei stretto tu con le tue mani. Io sarò un poco in ognuna delle donne che amerai; ci sarò per aiutarle ad amarti meglio. Cercherò anche di aiutarle ad andarsene senza voltare la faccia, che tu non veda se piangono. Quello che non so e vorrei saper fare. Vanesio Forse ogni amante ha patito questo che patisco io: forse amare è la sola pazzia lucente e lucida, la sola che ci porta sul limite: al di là ci può essere solo il grande silenzio. Forse una luce rovente ci farà girare continuamente su noi stessi per cercare un momento di fresco, un punto d'ombra che ci riposi. Per punirci di avere voluto troppo, di aver domandato e osato volere quello che gli uomini non possono dare, la luce. Non preoccuparti per me. Tra un mese il sole che oggi mi acceca e mi rende pazza di paura, sarà dolce e il verde comincerà a ingiallire. Poi verrà l'autunno, il grigio; non preoccuparti per me. Il mio di oggi è delirio, è davvero pazzia, scriverlo, anche se so che non imposterò la lettera, è ancora il solo modo che puoi darmi. Altro non posso più domandarti, non saprei e non voglio domandarti».

Lea Quaretti

DALL'EPISTOLARIO DEL POETA CON IL SUO ALLIEVO MANARA VALGIMIGLI

Piccole vicende di Pascoli rivelate da lettere inedite

La storia di «mannaia» e «manaren» - Un uomo che non era tutto latte e miele, ma neppure tutto punte e spine - Un telegramma da Messina: «Disponibile qui posto insegnante quarta ginnasiale, stipendio duemila annue, viaggio a tue spese» - Il terremoto del 1908 e l'interessamento di Pascoli per il portinaio Polifemo, al quale manda un po' di denaro e parole di conforto

Roma, gennaio.

In Romagna la piccola mannaia si chiama manarén. Ecco perché Giovanni Pascoli, scrivendo al suo caro Manara Valgimigli, Manarén per diminutivo, spesso incominciava la lettera con un «Caro» cui seguiva il disegno di una piccola mannaia. Era come dire «caro Manarén».

E' anche questa la ragione per la quale la scrivania di Manara, nel suo studio di Padova, è stata invasa, negli scorsi giorni, da una quantità di foglietti con su disegnate tante piccole mannaie. Si trattava di questo: che Manara desiderava pubblicare, per l'appunto, le lettere indirizzategli dal Pascoli, tali e quali, ossia con la piccola mannaia disegnata dal Poeta al posto del nome. Egli si era affidato a quanti disegnatori [illegible] perché adempissero allo bisogna, riproducendo, nella maniera più fedele, il segno pascoliano. A un certo punto, come dicevo, le mannaie si sono moltiplicate, chè ognuno si è messo di buona buono per fare la sua più bella possibile, ossia pascoliana al cento per cento. Manara se le contemplava, una per una, come opere d'arte. Più bella questa? o questa? o quest'altra? E il profondo osservazioni e meditazioni e riflessioni. Anche la sua collaboratrice e assistente, la professoressa Ghezzi, ha dovuto affrontare, in tal momento, ad esaminare un numero sterminato di mannaie. Insomma, una preoccupazione vera e propria. Peccato, però, che tanta fatica non abbia avuto alcun risultato poiché, quando si è trattato di pubblicare nella Nuova Antologia, le lettere del Pascoli a Manara, le piccole mannaie sono andate tutte, per essere sostituite da Manarén.

E' un servizio da amico — dico sul serio — che Valgimigli ha reso al Pascoli, pubblicando questo epistolario; chè le lettere del Pascoli, da un pezzo a questa parte, sono state tutt'altro che propizie a mettere in luce i tratti buoni del Poeta. Si è assistito a una vera e propria ondata di un Pascoli rappresentato, attraverso le missive, come di carattere tutt'altro che mite e di qualità superiore. Curioso! prima si era assistito ad una specie di fanatismo per un Pascoli tutto latte e miele; e in seguito, ecco che vien fuori un temperamento tutto punte e spine.

La verità, come in genere accade, sta nel mezzo: e poi non è detto che un uomo debba comportarsi sempre allo stesso modo, in qualunque evenienza, vadano bene o vadano male le cose. E' umano che si abbiano anche degli scatti. Guai se non si avessero, chè sono come una valvola di sicurezza e aiutano a vivere.

Il Pascoli, dunque, aveva anche lui le sue ore nere, i suoi momenti di malumore, le sue depressioni di amarezza o di sconforto: e, scrivendo a persona amica, si sfogava senza risparmio, perchè quegli sfoghi gli facevano evidentemente bene. Certo, a ritrovarselo in quel modo, dopo quel che si sapeva di lui, è stata una delusione per molti, come se il poeta mite e dolce del loro cuore, soave come Virgilio (ma era veramente soave Virgilio?) li avesse traditi.

Manara Valgimigli rimette le cose a posto, ristabilisce l'equilibrio, e ci dà, per queste lettere pubblicate dalla Antologia, un ritratto del Pascoli bonario e sereno e amabile. Egli conobbe il Poeta quando l'ebbe maestro all'Università di Bologna nel 1895-96; e se ne seppe così accattivare la simpatia, da diventare poi uno dei suoi prediletti. Manara contava, allora, circa vent'anni, era pieno d'energia e appassionato per gli studi, sicchè il Pascoli, che disponeva d'un buon fiuto, se ne serviva in talune incombenze che solo un giovane di quella qualità poteva adempiere; nel ricercargli, per esempio, documenti e libri per le pubblicazioni cui attendeva. In quell'epoca il Pascoli dimorava a Castelvecchio di Barga e Valgimigli a Lucca, dove suo padre faceva l'ispettore scolastico. Manara doveva eseguire le sue ricerche soprattutto presso la biblioteca governativa di Lucca.

«Caro Manarino — scriveva il Pascoli, il 21 VII 1898 — scusa se ho tardato. Molti impicci. Ieri e ieri l'altro un ospite nè chiamato nè gradito. Ora serenità. Puoi venire, ma senti. Ho bisogno di dirozzare l'antologia. Perciò prendi dal cav. Boselli (bibliotecario della Biblioteca governativa di Lucca) i libri che mi ha fatto venire, più da Gabriele (Gabriele Brigatti, [illegible] alla stessa Biblioteca) ciò che ti darà avvertendolo che dia l'indicazione anche dell'opera [illegible] sono estratte le singole poesie. Anche di questa già tradotta dello Shelley non so nulla. Più prendi, se c'è, una edizione del Romancero del Cid, con traduzione, e almeno un'edizione del Berchet che abbia anche le traduzioni dallo spagnolo. Più prendi di che commentare un passo o due delle Storie fiorentine del Machiavello (Congiura dei Pazzi - Tumulto dei Ciompi - Battaglia d'Anghiari) e specialmente lo studio dell'Alvisi sul Maramaldo e altro che tu trovi sulla battaglia di Gavinana. E tutto ciò che credi conveniente. Ma soprattutto prendi i libri del cav. Boselli, al quale presenterai questo biglietto. Vieni dunque a vedere le ben tagliate cime delle Alpi Apuane e le rotonde masse degli Appennini. Bisognerà per altro che ti adatti e abbia pazienza, se non sempre desineremo da Lucullo».

Ci par di vederlo questo povero Manara che va in su ed in giù, orgoglioso di rendersi utile al suo maestro. Ma il Pascoli, si vede, gli voleva bene e lo teneva di conto; tanto che quando si presentò l'occasione di prelevarlo dal ginnasietto di Pescia, dove insegnava, per sistemarlo meglio, a Messina, non esitò a mandargli un telegramma dalla città siciliana nella quale il Poeta teneva, all'Università, cattedra di grammatica latina e greca:

«Disponibile qui posto insegnante 4ª classe ginnasiale pareggiato stipendio 2000 per l'anno viaggio tue spese accettando vieni subito intanto telegrafa».

Manara, naturalmente, non stette a rifletter troppo e corse in Sicilia.

Pare che là si trovasse piuttosto bene.

Non doveva starci male, però, neanche il Pascoli, anche se in quel tempo non nuotava nell'oro. Una volta scrisse a Valgimigli:

«Caro Manarén (qui veramente disegnò una piccola mannaia), ieri partì il mio ospite (il senatore Finali), si lasciò con le lagrime agli occhi l'ottimo e vecchio amico! E noi rimanemmo sì con una grande tenerezza nel cuore e sì — ti parrà un accoppiamento beffardo, e non è — e sì con le tasche pulite; e anche molto stanchi».

Vien fuori, una volta, la permalosità del Pascoli: a proposito di Severino Ferrari. Ma, per fortuna, le ombre son passate, e si è riconciliato con l'amico. Lo annuncia a Manara, con tono di festa:

«Caro Manarén, nuntio tibi un tale gaudium magnum; un improvviso disgelo nelle nostre relazioni con Severino, un ritorno pieno d'amore al nostro passato, alla nostra giovinezza».

La lettera finisce così:

«Ti abbraccio, caro Manarino, e mi taglio al tuo seno».

Alludeva, evidentemente, alla piccola mannaia.

In tutti i modi, che il Pascoli fosse affezionato a Valgimigli è fuor di dubbio. Sentite con quale desiderio lo attendeva:

«Ti aspetto con impazienza. Discorreremo molto, visto che il poco tempo da te preannunziato non basterà. Te ne prevengo. Avrai ricevuto la mia cartolina. Che fa il Brilli (Ugo Brilli, provveditore agli studi a Lucca). Domani dunque ti abbraccerò. Se no, il giorno dopo. Vedrò di mandare un mio rappresentante al Ponte di Campia, ove si ferma e bara il barocciaio della Garfagnana. A casa sarà pronta la colazione».

E in un'altra lettera:

«Questa sera, a ore cinque o cinque e mezzo o, al più tardi, sei, sii, senza meno, a casa nostra, chè avremo un pranzettino o cenettina con tagliatelle marlucinesche al sugo. Ci sarà anche Restori. E' di rigore la giacca color marrone. I capelli non importa portarli tutti. Vieni anche se hai un po' di strascico di raffreddore. Ti andrà via. Ti aspettiamo infallibilmente. Più presto vieni, più sarai gradito. Vieni anche prima delle quattro. Andremo un po' a passeggio. Vieni».

Oh, se non è affetto questo...

Ma c'è anche il modo di fare risaltare un Pascoli profondamente buono, come a proposito di Polifemo. Questo Polifemo, soprannominato così dal Poeta perchè aveva un occhio solo, era il portinaio di casa Pascoli, a Messina, rimasto quasi per miracolo salvo dal terremoto del 28 dicembre 1908. Il Pascoli fu sollecitato a mandare al brav'uomo un po' di denaro e a scrivergli un'affettuosa lettera di conforto:

«Caru mastu Giovanni, sapevo che eravate salvo; ma non sapevo dove eravate. La vostra Ina (la figlia Caterina) è con don Vincenzo a San Marco d'Alunzio? Il vostro Nanài è con voi? L'Angiola è con voi e coi suoi figliuoli? Poverini! Avete avuto un bel guaio! Ma anche noi, lontani, abbiamo sofferto e soffriamo. Oh! la nostra Messina! Il buono e bravo Virgilio La Scola di Palermo che si è occupato di voi mi manda le fotografie delle rovine. Com'era bella Messina, e a che cosa è ridotta! Ma risorgerà più bella di prima, e presto. Voi ci tornerete e ci tornerò anch'io. Il palazzo Sturiale è crollato? Voi come vi siete salvati? Prendete queste cinquanta lire e dimenticate per un poco i vostri affanni, e pensate che le rovine si empiono col tempo dei fiori e che da questa grande sventura qualche bene ha pur da venire. Vi saluto con tutti i vostri. Viva la Sicilia, così buona, così bella, così forte».

* *

Insomma, è un servizio da amico che Manara, anzi Manarén, anzi Piccola mannaia, ha reso al poeta dei Canti di Castelvecchio, alquanto bistrattato da un po' di tempo a questa parte.

Luigi M. Personè

Hanno dipinto a Roma la vita del Circo

Un gruppo di pittori romani, fra cui Novella Parigini (nella foto), si sono cimentati nel ritrarre aspetti della vita del circo. Si sono serviti del Circo Orfei che si trova in questi giorni a Roma (Publifoto)

Terzo processo ad un medico di Los Angeles ed alla sua amica

Per evitare un costoso divorzio uccise la moglie a rivoltellate

Secondo l'imputato il colpo mortale partì accidentalmente, ma una testimone implacabile lo accusa - La giuria è stata per due volte indecisa sul verdetto (la legge della California esige che il responso sia unanime) e il Procuratore generale ha chiesto un nuovo dibattimento - Nelle precedenti udienze la causa fu discussa complessivamente per 228 giorni

Nostro servizio particolare

Los Angeles, martedì sera.

Si inizia oggi davanti alla Corte di Los Angeles il terzo processo per omicidio contro il dottor Bernard Finch e la sua amica Carole Tregoff. Essi sono accusati di avere ucciso il diciotto luglio 1959 la moglie del chirurgo, Barbara Jean Finch, che ha quarantatrè anni, si trova in carcere dal giorno successivo al delitto, quando venne tratto in arresto a Las Vegas, nel Nevada. La ventiquattrenne Tregoff era stata imprigionata durante la fase istruttoria del procedimento giudiziario.

I due processi sono costati complessivamente allo Stato della California quattrocento milioni di lire. Il primo di essi, celebrato nel dicembre 1959, durò novantacinque giorni. La giuria, composta di sette donne e cinque uomini, rimase in camera di consiglio trentasette ore e mezzo senza però riuscire, come esige la legge californiana, a raggiungere all'unanimità un verdetto di colpevolezza o assoluzione. La discussione fra i giurati assunse in alcuni momenti caratteristiche estremamente drammatiche. C'erano stati violenti litigi, tavoli rovesciati, minacce di buttarsi reciprocamente dalle finestre, tanto che uno sceriffo dovette alla fine intervenire per placare gli animi. Mancando l'unanimità dei giurati, il processo fu dichiarato nullo.

Il secondo si iniziò il ventisette giugno 1960 protraendosi per ben centotrentatrè giorni. Questa volta furono chiamati a far parte della giuria undici donne ed un uomo i quali, dopo avere discusso per settantun ore ed avere votato cinquantanove volte, non riuscirono a mettersi d'accordo. Di qui la dichiarazione di nullità anche del secondo processo.

Come in passato, anche nell'udienza che si inizia oggi la pubblica accusa sosterrà che Finch e la sua ex-segretaria, una bellissima donna dai capelli rosso fiamma, tentarono di uccidere la trentatreenne Barbara Jean Finch, onde essere liberi di sposarsi senza che il chirurgo fosse costretto, in caso di divorzio, a dividere il suo patrimonio con la consorte. Del pari il Pubblico Ministero sosterrà che il medico e la Tregoff avvicinarono un pregiudicato, tale Jack Cody, offrendogli 1500 dollari, circa un milione di lire, affinché uccidesse la signora Finch.

In entrambi i processi Cody testimoniò di avere preso il denaro senza però la minima intenzione di fare quanto gli era stato chiesto.

Barbara Finch, la giovane signora assassinata (Tel.)

I due accusati invece sostengono che ricorsero ai servigi del pregiudicato unicamente per far sorvegliare la Finch e accertare se essa avesse relazioni con altri uomini. In caso positivo, la prova dell'adulterio della moglie sarebbe servita al dottore per ottenere senza difficoltà il divorzio ed evitare la divisione dei beni.

Bernard Finch era considerato il medico «alla moda» di Los Angeles e si era fatta una vasta clientela negli ambienti più eleganti della regione. Dopo aver divorziato nel 1949 dalla prima moglie, dalla quale aveva avuto tre figli, egli convolò a nuove nozze con Barbara Jean, una donna ricchissima molto nota nella migliore società di Los Angeles. Nel primo processo il dottore dichiarò, confermandolo anche in quello successivo, che nel 1953, dopo la nascita della loro bambina, sua moglie era divenuta del tutto fredda nei suoi confronti.

«Fu a quest'epoca — aggiunse — che ebbero inizio le mie avventure extra-coniugali. Barbara dovette rendersi conto per forza di cose del cambiamento sopravvenuto in me, ma non mi disse mai nulla. I litigi per altro non mancavano. L'atteggiamento di Barbara però cambiò improvvisamente nel marzo 1957, poche settimane dopo che avevo incontrato Carole Tregoff. Mi disse che voleva divorziare, ma alla fine decidemmo che era meglio conservare le apparenze esterne di una vita normale pur considerandoci sempre reciprocamente liberi».

La Pubblica accusa, pur non contestando la veridicità di questa circostanza, fece rilevare che Finch si innamorò della Tregoff ad un punto tale da volerla sposare. C'era tuttavia l'ostacolo della moglie e soprattutto la ferma volontà di non perdere il patrimonio della donna, valutato in circa un milione di dollari, oltre seicento milioni di lire italiane. (Il medico nel 1958 aveva aperto nei dintorni di Los Angeles una lussuosa clinica nella quale aveva impegnato tutti i suoi risparmi ed anche una parte del capitale della moglie). Di qui il suo diabolico piano, secondo l'accusa, per disfarsi della consorte ed ereditare il denaro.

Finch, che si è sempre dichiarato innocente del delitto, attribuendolo a pura fatalità, ha così narrato le circostanze della morte della moglie: «La sera del diciotto luglio 1959 decisi di recarmi con Carole alla villa che occupavo con Barbara a West Covina. Era mia intenzione definire le circostanze del nostro divorzio. Mia moglie giunse una mezz'ora dopo il nostro arrivo sul posto. La attendevo presso l'autorimessa. Quando mi vide fermò la macchina e scese impugnando una rivoltella. Gliela strappai di mano e la colpii alla nuca con il calcio dell'arma. Cadde a terra e si mise a gridare al soccorso. Cercai di calmarla dicendole che non volevo farle nulla di male.

«Udii sopraggiungere Marie Anne Lidholm, una svedese che studiava all'università di Los Angeles e che lavorava presso di noi come cameriera per pagarsi gli studi. Quando mi fu vicina, l'afferrai per un braccio ingiungendole di andarsene. Intanto avevo lasciato cadere la pistola e Barbara se ne era impossessata mettendosi a correre in direzione della villa. La raggiunsi e dopo una breve colluttazione mi impadronii nuovamente della rivoltella. Mentre stavo facendo il gesto di scagliarla lontano, esplose da essa un colpo. In quel momento Barbara stava salendo la scalinata. La vidi oscillare e precipitare dalla scala».

La testimonianza della Lidholm fu decisiva per provare la colpevolezza del dottore. La ragazza contestò punto per punto le affermazioni di Finch precisando che egli si lanciò all'inseguimento della consorte con la pistola in pugno e che quando fu a neppure un metro da lei le sparò alla schiena.

u. t.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, in quadrato a Nettuno. Un amico fermo vi darà il suo appoggio per farvi vincere una controversia. Non affaticate il cuore e la vista. State il meno possibile sotto la luce elettrica. Dovrete operare un cambiamento energico sul lavoro. Tipi: Leone, Sagittario e Ariete.

Leone - *Lavoro:* notizia inaspettata e favorevole. Conclusioni felici, apportatrici di uno sviluppo considerevole del vostro lavoro. Invito o proposta allettante che dovrete vagliare con occhio clinico. *Vita affettiva:* riceverete una lettera non del tutto piacevole. Non lasciatevi trasportare dalla collera, in un momento così delicato. *Salute:* irritazione delle vie digerenti. E' opportuno controllare l'alimentazione.

Sagittario - *Lavoro:* malgrado la resistenza di qualcuno che tenta di mettervi i bastoni fra le ruote, le cose vostre si svolgeranno con un ritmo sempre più favorevole. Farete un acquisto importantissimo. *Vita affettiva:* novità piacevole: riceverete una gradita visita da lontano. Dovrete prendere una decisione importante: non esitate. *Salute:* buona sotto tutti gli aspetti. Energie che vi faranno compiere prodigi.

Ariete - *Lavoro:* non dovrete disperare anche se qualcosa non andrà per il verso giusto. Tutto si accomoderà quanto prima e vi troverete sollevati senza eccessivo sacrificio. Guadagno impensato. *Vita affettiva:* sarete costretti a un'azione, che non vi piacerà, contro una persona che vi è cara. Da un male ne ricaverete un bene. *Salute:* evitate le fatiche eccessive e riposatevi. Instabilità digestiva che rallenterà il vostro ritmo produttivo.

Previsioni per il Toro: non intraprendete nuove attività lavorative: per il momento le vostre influenze astrali consigliano la prudenza. Considerate la transitorietà della situazione e scacciate ogni pensiero cupo e deprimente. Gemelli: ricupero di libertà e indipendenza morale. Fine di una gelosia. Sul piano professionale, cercate di non agitarvi troppo e non fatevi cambiare le carte in tavola. Cancro: controllatevi e frenate gli slanci eccessivi. La ragione è dalla parte vostra. La scoperta di un elemento sicuro vi aprirà la via giusta. Vergine: sarete obbligati a mettere il dovere davanti al piacere. Ma non tutto sarà contro i vostri desideri. Bilancia: intervento di un'amicizia che muterà il corso delle cose. Verrà risolto un delicato problema. Scorpione: un'idea nuova e brillante, di persona anziana, vi porterà fortuna. Appianamento, sistemazione. Le asperità verranno [illegible] quanto prima. Capricorno: potrete vedere un benefico risveglio di tante cose in apparenza labili. Gli sforzi vi saranno favoriti in tutti i [illegible] di Acquario: [illegible] sforzi. Appuntamento favorito da due persone amiche. Pesci: i vostri pregiudizi potranno fermare lo slancio di una persona sincera.

T. Valamidessi

I cinque milioni per la cattura di Lucidi saranno pagati e a chi?

Secondo una ipotesi apparentemente assurda sarebbe stato lo stesso evaso ad organizzare la propria autodenuncia per consentire ad un suo amico di incassare il premio e accantonargli la sua parte, in attesa di servirsene nel caso di una nuova fuga

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

E' da ascriversi a completo merito dei funzionari di P.S., e di conseguenza alla loro sagacia, se Benito Lucidi, dopo quarantatrè giorni di libertà, è stato riacciuffato, mentre stava uscendo da una pensione (dove aveva trovato provvisoriamente ospitalità in attesa di fuggire in zone meno pericolose che l'Italia), o, invece, l'evaso dal penitenziario di Santo Stefano deve attribuire — come d'altro canto ha già fatto e senza mezzi termini — a qualcuno se la polizia è stata informata della sua presenza a Roma? E se questo qualcuno veramente esiste — come, in ogni modo, è probabile — avrà diritto alla taglia di cinque milioni di lire, disposta dal ministero dell'Interno a favore di chi avrebbe fornito una indicazione, un elemento per arrestare l'evaso?

L'argomento, dopo l'operazione conclusasi nel modo più brillante la sera del 30 dicembre scorso in via Silla, al centro quasi di uno dei più affollati quartieri semiperiferici, ancora non è stato affrontato, per quanto non sia da scartarsi la ipotesi che non passerà molto tempo perché diventi d'attualità. A meno che il ministero dell'Interno non ritenga opportuno pagare all'occasionale collaboratore della la Squadra mobile di Roma la somma fissata, e allora il velo del silenzio cadrà definitivamente sulla identità del prezioso informatore. Ed è una eventualità, questa, che sono in molti a ritenere niente affatto infondata.

La taglia va pagata

Per quale motivo? Per uno sufficientemente valido: in una sola occasione (almeno così sembra, dato che, per quante ricerche siano state fatte, non si è avuto la possibilità di trovare altri precedenti nella giurisprudenza sia della Cassazione sia dei Tribunali) lo Stato ha cercato di sottrarsi all'obbligo di pagare una taglia ed il magistrato gli ha dato torto. Vi è da dire che, al riguardo, il ministero dell'Interno si è rivolto alla Corte d'Appello, impugnando la sentenza: ma le prospettive di questa iniziativa non sono rosee. Tutt'altro. Vi è, inoltre, un altro caso sufficientemente interessante, tuttora all'esame della magistratura romana, ed è quello sollevato dalla richiesta avanzata da Gaspare Pisciotta e proseguita, poi, dai suoi eredi, per entrare in possesso della taglia posta a suo tempo sulla testa di Salvatore Giuliano; ma il problema è ancora in gestazione ed è molto lontano dalla sua soluzione.

Nell'unico episodio, dunque, sul quale ha avuto modo di pronunciarsi il Tribunale, l'opinione del magistrato che ha redatto la sentenza è stata sufficientemente precisa: «Alla taglia deve essere attribuito un valore identico all'obbligazione, ed è un istituto antichissimo che si fa risalire addirittura alla pollicitatio prevista dal Diritto romano». Come dire, cioè, che lo Stato non ha la possibilità di sottrarsi al suo dovere, un dovere assunto nello stesso momento in cui ha preso impegno di compensare chi ha fornito una collaborazione attiva nel compimento delle indagini.

Punti oscuri

Il caso che ha dato origine a questa pronuncia, la quale rimane l'unica nella giurisprudenza, si è verificato in conseguenza dell'arresto del responsabile di quanto accadde a Colombaia di Carpineti, in provincia di Reggio Emilia, dove la notte del 25 marzo 1955 vennero uccisi due sindacalisti democristiani. Il Ministero dell'Interno fissò una taglia di cinque milioni a chi avesse fornito un qualsiasi elemento per arrestare l'assassino. L'agricoltore Elio Cantagalli fornì questo elemento, ed era tanto esatto da fare concludere rapidamente le indagini con l'identificazione del responsabile che venne poi condannato dalla Corte di Assise. Senonché, al momento di fare il bilancio, lo Stato si rifiutò di riconoscere all'informatore il diritto ad incassare il premio stabilito.

Anche nell'episodio di cui è stato, sia pure involontariamente, protagonista Benito Lucidi, il Ministero dell'Interno, se esistesse l'informatore, solleverebbe delle obiezioni? L'evasione dal penitenziario di Santo Stefano si presenta con molte lacune, quale, per esempio, del come i due ergastolani possano essere arrivati a Ischia nuotando per due notti e un giorno, tanto più che il mare, in quel periodo, è stato terribilmente agitato. E tra le tante altre vi è anche questa, molto interessante: la polizia è stata messa sulla buona strada da qualcuno attirato dal miraggio di entrare in possesso della somma messa a disposizione dallo Stato?

All'interrogativo nessuno ha dato risposta. In cambio, però, vi è qualcuno che ha affacciato un'ipotesi, almeno apparentemente, assurda: che sia stato, cioè, lo stesso Benito Lucidi, vistosi ormai perduto, ad organizzare la propria autodenuncia, per consentire a un suo amico di intascare il premio e accantonare la sua quota, in attesa di potersene servire quando gli riuscisse di cogliere il momento propizio per fuggire nuovamente. Non ha, del resto, Benito Lucidi confessato che, se avesse avuto a disposizione una certa somma, sarebbe riuscito ad andarsene subito ben lontano da ogni pericolo?

Guido Guidi

Tra scienza e fantascienza

L'uomo, gli astri la musica e il colore

A giudizio di studiosi d'ogni tempo non solo il segno zodiacale sotto il quale si è nati ma anche i colori e la musica possono avere strani effetti sulla psiche e sull'organismo umano

Gli antichi egizi ritenevano che a ogni colore corrispondesse un suono della gamma che costituisce la scala musicale. Il *si*, per esempio, era la nota del re, e corrispondeva alla porpora. Platone, con la sua concezione filosofica, poneva colori e suoni nel «mondo iperuranico»: gli artisti non avevano da fare altro che mettere assieme o gli uni o gli altri, per comporre un quadro o un brano di musica.

Che esista un rapporto tra colore e musica lo ha dimostrato il dottor Carlo Féré con delle prove simultanee sull'intensità di sensazione che ricevono orecchio e occhio. E' risultato che, nelle audizioni colorate, il timbro gioca un ruolo di primo piano nella visione del colore. Con lo stesso scopo, due scienziati, Karwoski e Odbert, hanno condotto esperimenti su 150 studenti di un collegio. Il sessanta per cento degli allievi era perfettamente conscio di un dato colore durante l'ascolto di un brano musicale: il loro spirito associava i movimenti lenti dell'*adagio* o dell'*andante* al blu, e quelli rapidi del *presto* e dell'*allegro* al rosso.

Colori e musica possono avere strani effetti sulla psiche e sull'organismo umano. E' degli anni scorsi la notizia pubblicata da molti giornali, secondo la quale gli operai di Hirson, che erano stati presi da una crisi isterica collettiva dopo la visione del film *Le Streghe di Salem*, furono curati con un programma di musica dolce e languida che mise fine al delirio generale. I suoni esercitano, quindi, un'azione stimolante o calmante sull'organismo: vi sono musiche riposanti e altre eccitanti. E' noto che in alcune fabbriche, non soltanto in America, ma anche in Italia, si è ricorsi alla programmazione di dischi per rendere il lavoro meno pesante, senza che ne soffrisse la produzione, anzi con un rendimento migliore.

Come per il colore, anche per la musica, ogni persona ha le sue preferenze, secondo il segno astrologico dominante. Chi è nato sotto la costellazione dell'ARIETE (21-III - 20-IV), segno di fuoco, amerà l'audizione colorata del *Prometeo, il poema del fuoco*, in cui l'autore, Scriabine, ha adottato una gamma di colori secondo l'ordine dello spettro solare. Altri brani musicali preferiti dagli Arietani saranno il *Grande Valzer* (opera 42, in la maggiore) e la *Polonaise*, e, in particolare, l'*Opera 53*, di Federico Chopin, la *Sinfonia numero 6* (Patetica) di Pietro Tschaikowsky, *L'uccello di fuoco* di Igor Strawinsky, l'ammirabile *Concerto in do minore* (opera 37), la *Sinfonia numero 5* e la *6* (Pastorale) di Ludwig van Beethoven.

Chi appartiene al segno del TORO (21-4 - 22-5) non è insensibile alla buona musica, la quale rappresenta un prezioso aiuto alla sua fortuna, [illegible] un particolare potere stimolante sui suoi centri nervosi. L'autore preferito è Vincenzo Bellini, soprattutto per la sua opera *Norma*, di una altezza lirica — come sostenevano Wagner e Schopenhauer — degna dei Greci, e in cui le passioni sono completamente trasfigurate dal canto. Per i Taurini segnaliamo ancora il *Concerto n. 2 in mi maggiore* di Giovanni Sebastiano Bach, il celebre *Concerto numero 5, in mi bemolle maggiore*, la *Sinfonia numero 3* (Eroica) di Beethoven, il *Concerto di violino in mi minore* (opera 64) di Felice Mendelssohn e il *Concerto numero 1 in mi bemolle maggiore*, di Franz Liszt.

I nati sotto la costellazione dei GEMELLI (22-5 - 21-6) hanno uno spirito brioso e vivace. La tonalità di questo segno zodiacale è il la maggiore, di conseguenza non dovranno mancare nella discoteca di un Gemellino la *Sinfonia numero 7* di Beethoven, che può essere definita «l'apoteosi della danza», e il brillante *Concerto per pianoforte num. 2* di Liszt, in cui passione e delirio si esprimono a vicenda. Tra i nati di questo segno si troveranno molti ammiratori dell'operetta di Franz Lehar e della musica leggera moderna.

L'anima romantica dei nati sotto la costellazione del CANCRO (22-6 - 22-7) rimarrà in estasi nell'ascoltare la *Messa Solenne in re maggiore*, per comporre la quale Beethoven impiegò quattro anni. Dello stesso autore essi ameranno il *Concerto in re maggiore*, e di Tschaikowsky il *Concerto per violino*, della stessa tonalità. Altri brani classici preferiti dai Cancerini saranno la *Sinfonia numero 5* di Franz Schubert e il *Concerto per violino* di Giovanni Brahms. Le opere di Giacomo Puccini riusciranno a commuoverli profondamente, mentre la canzone avrà il potere di distendere i loro nervi.

Tra le composizioni musicali che possono esercitare un'influenza molto benefica sullo stato d'animo dei nati sotto il segno del LEONE (23-7 - 22-8) poniamo in primo piano la *Sinfonia numero 40 in sol minore* di Wolfango Amedeo Mozart, opera magnifica, di stile tutt'altro che viennese, il *Concerto numero 5* di Beethoven, che è stato definito un dialogo tra il destino e l'anima, l'*Impromptu in sol bemolle* e la *Ballade in sol minore* (opera 23) di Chopin, il *Concerto brandeburghese numero 3* di Bach, e l'opera di Modesto Mussorgsky *Boris Godunoff*. Tra i Leonini si trovano molti ammiratori del «jazz», ed in particolare dello stile «hot», con preferenza ai compositori più rappresentativi, come Paul Whiteman e Duke Ellington, che hanno scritto dei veri poemi sinfonici degni di rimanere nella storia della musica come saggi classici di tale genere.

Al giallo, colore dominante per i nati sotto la costellazione della VERGINE (23-8 - 22-9) corrisponde la nota *do*. Quindi coloro che appartengono a questo segno, al termine di una giornata faticosa di lavoro, potranno ristorarsi ricorrendo alla freschezza e alla forza che Beethoven ha posto nel suo *Concerto per pianoforte numero 3, in do minore*, oppure alla *Sinfonia in do maggiore* di Giorgio Bizet, o ancora a quella numero 35 di Mozart. Nei Virginiani suscita un vivo interesse la musica folcloristica di Manuel De Falla, mentre è soltanto curiosità ciò che li spinge a cercare i riflessi di musiche orientali che appaiono nelle opere di Claude Debussy, di Puccini e di Strawinsky.

I nati sotto il segno della BILANCIA (23-9 - 22-10) hanno una particolare predilezione per i musicisti della medesima costellazione. Il grande pianista bilancino Alfredo Cortot, parlando dei *Concerti per pianoforte numero 1 e 2* di Liszt (altro nativo della Bilancia) ha detto che «sono veri poemi sinfonici ardenti e passionali, teneri e deliranti». Di questo segno zodiacale è pure il compositore americano George Gershwin; la sua *Rapsodia in blu* e il suo *Concerto in fa* sono opere che hanno un effetto tonico sui Bilancini. Eccelle fra tutti i musicisti di questa costellazione Giuseppe Verdi, vera stella di prima grandezza, che è riuscito a creare, pur valendosi di elementi popolari, un tipo di opera d'una drammaticità mai più apparsa su un teatro dopo Gluck.

Il tono fondamentale per i nati sotto la costellazione dello SCORPIONE (23-10 - 21-11) è il *si bemolle*. Consigliamo quindi, a coloro che sono nati in questo segno, di avere nella loro discoteca la *Sinfonia numero 4* (opera 60) di Beethoven, in cui l'amore è cantato in quasi tutti i movimenti che la compongono, la *Sonata numero 2 in si bemolle minore*, opera 35 (Marcia funebre) di Chopin, in cui si scopre non soltanto l'angoscia dell'autore quando la scrisse, ma anche i tormenti che intenerirscono l'ascoltatore. Altro brano prediletto dai nati di questo segno è la *Sinfonia numero 6* (Patetica) di Tschaikowsky, dove l'ombra è invadente, e dopo qualche sorsata d'esaltazione che esplode come un rimorso, la porta s'apre sul nulla.

Coloro che hanno visto la luce sotto il segno del SAGITTARIO (22-11 - 22-12) si sentono attratti da molti brani wagneriani, quali, per esempio, la *Cavalcata delle Valkirie*, l'*Incantesimo del fuoco*, la *Marcia funebre di Sigfried*, musica sinfonica di potente vigoria [illegible] integrante della visione scenica. Altro genere di musica gradita dai Sagittariani, prevalentemente dall'elemento giovane, è quello del «jazz» moderno nei due rami, [illegible]

I nati sotto il segno del CAPRICORNO (23-12 - 20-1), [illegible] la nota dominante il *la*, possono anche scegliere dei brani di musica in tono di *la*. Quest'ultima nota corrisponde a Saturno, pianeta che ha molta influenza sui nativi di questo segno. Tra gli autori preferiti dai Capricorni troviamo Schubert con i suoi *Lieder*, in cui la melodia [illegible] a ogni strofa, e, tuttavia, la musica cambia ad ogni passaggio, [illegible] tragedia musicale in cui la musica cerca di rivelare la misteriosa profondità dell'anima oltre i limiti della poesia, Bach con le sue fughe a più voci, e G. Federico Haendel.

La musica è nel sangue di coloro che sono nati sotto la costellazione dell'ACQUARIO (21-1 - 19-2). E', infatti, questo [illegible] maggior numero di musicisti dilettanti. Anche quelli che non sanno leggere uno spartito, riescono a suonare uno strumento «a orecchio». Avidi di conoscere e di apprendere cose nuove, gli Acquariani andranno alla ricerca delle opere meno note, di Camille Saint-Saëns, di César Franck e di Vincent d'Indy, dell'opera di Krenek, di tutte le composizioni di Gershwin, dall'opera *Porgy and Bess* ai preludi. Si commuoveranno davanti ai *Notturni* di Chopin, all'impressionismo di Debussy, e si animeranno nell'ascoltare la *Sinfonia fantastica* di Ettore Berlioz, o la *Sinfonia Dal Nuovo Mondo* di Dvorak. Non trascureranno il «jazz» nelle sue espressioni più spinte, dove il singolo strumento [illegible] la musica esaltandola in ogni parte.

Appartengono al segno dei PESCI (20-2 - 20-3) coloro che riescono con maggior facilità nell'associare un colore ad un brano musicale, e quindi i nati sotto questa costellazione saranno in grado di comprendere, se non di interpretare, la musica e i virtuosismi di Liszt che annotava le partiture con frasi come queste «... qui occorre più rosa», oppure «... voglio tutto azzurro». Per il loro carattere «duale», i nativi dei Pesci amano anche molto la lirica che ritengono l'espressione più alta dell'arte, e di conseguenza «il canto del cigno».

p. d'a.

35 anni di carcere a un innocente

Louis W. Bohnet (a sinistra) che era stato condannato a 35 anni di prigione sotto l'accusa di avere ucciso un vecchio, si intrattiene nelle prigioni di Stato di Huntsville (Texas) con Leonard Maclain. Dopo il processo, il Maclain si è costituito alla polizia confessando di essere lui l'autore dell'assassinio (Telefoto)

ANNA DI FRANCIA E SIMEONE DI BULGARIA

Sarebbero due giovani sposi felici se non ci fosse la ragion di Stato

La Corte bulgara in esilio continua ad opporsi alla conversione dell'ex-re al cattolicesimo mentre da parte della Chiesa si frappongono al matrimonio seri ostacoli - La bella Anne, tuttora angosciata per la morte del fratello in Algeria, non trova conforto alla sua ansietà che nell'affetto dei familiari

(Nostro servizio particolare)

Parigi, martedì sera.

Tanti giovani di vita modesta, non ricchi, magari poveri, in qualche momento di difficoltà pensano con invidia a quelli che stanno più in alto nella società, ai privilegiati per condizione economica, a quelli che appartengono a famiglie illustri. Il più delle volte hanno torto. Così semplici, essi si avviano spesso alla vera felicità: un matrimonio qualunque, una casa qualunque, ma l'amore soddisfatto e il loro piccolo sogno adempiuto, piccolo, ma tale da riempire la vita. Si può essere, invece, principi o figli di re, e non raggiungere quella dolce pienezza dell'esistenza. Cose vecchie, si sa, ma sempre vere e attuali.

E' storia recentissima quella di Anna di Francia, la terzogenita del conte e della contessa di Parigi, la quale si dispera per la recente morte del fratello François, caduto combattendo in Algeria, e per il veto posto dal Vaticano al suo matrimonio con l'ex-re Simeone di Bulgaria. Di natura tanto diversa, i due dolori fanno egualmente soffrire la giovane che non trova conforto se non nell'affetto e nella comprensione dei familiari.

Fu il 10 ottobre dello scorso anno che Anna di Francia ebbe la risposta precisa ai suoi trepidi interrogativi. Sua Santità Giovanni XXIII si opponeva alle sue nozze col principe ortodosso; non solo, ma contemporaneamente la Corte bulgara in esilio proibiva all'erede della corona di convertirsi per sposare una principessa cattolica. Chi conosce da vicino i due giovani sa quanto si amino. Simeone di Bulgaria, che vive a Madrid con la madre, Giovanna di Savoia, è considerato dai re e principi in esilio il parente povero. Tuttavia regnò per quasi sei anni, assistito, ben inteso, data la sua età giovanissima, da un consiglio di reggenza.

Si era nel 1943. La guerra imperversava su tutti i fronti, in tutti i paesi. Re Boris, padre di Simeone, era morto in circostanze misteriose e drammatiche il 28 agosto, al ritorno da una visita a Hitler. Egli si era alleato con l'Asse, e aveva commesso un'altra volta gli errori del padre, Ferdinando Sassonia-Coburgo, che nella prima guerra mondiale aveva lanciato il suo popolo a fianco degli imperi centrali.

Durante i primi anni del suo regno re Boris parve seguire la politica democratica del leader Stamboliski, ma, a un dato momento, essendosi accorto che la popolarità dell'uomo politico minacciava di eclissare la sua, permise un colpo di Stato, grazie al quale divenne unico dittatore. La sua fu una politica assolutamente germanofila (la politica del padre) e agli inizi della seconda guerra mondiale, egli trascinò ancora una volta il suo popolo in aiuto dei tedeschi, e così l'esercito bulgaro occupò la Grecia.

Simeone oggi paga gli errori del nonno e del padre: la sua prima giovinezza è segnata da terribili ricordi: la fucilazione del principe Cirillo, presidente del Consiglio di reggenza, l'avvento al potere del comunista Dimitrof, la proclamazione della Repubblica il 15 settembre 1946; la fuga con la sorella e la madre e la confisca dei loro beni privati.

Lasciata la Bulgaria, la famiglia Coburgo si recò ad Alessandria di Egitto a raggiungere il padre della zarina Giovanna, Vittorio Emanuele III ex-re d'Italia. Il soggiorno in Africa fu però di breve durata. Poco tempo dopo questi avvenimenti, tutta la famiglia si trasferì in Spagna, a Madrid.

Oggi Simeone ha 23 anni e Anna di Francia ne ha 21. Il «piccolo re» come viene abitualmente chiamato dai suoi familiari, già una volta aveva pensato di sposarsi, con la principessa Desirée di Svezia. I giovani avevano simpatizzato ed erano decisi ad unire le loro sorti, quando a un tratto intervenne la Corte di Svezia a porre termine all'idillio. Gli svedesi non hanno dimenticato che durante la guerra la Bulgaria ha collaborato con la Germania, e perciò non desiderano che la loro principessa sposi un rappresentante di quella monarchia.

Passarono i mesi. Durante una delle riunioni della nobiltà europea, Simeone incontrò Anna di Francia. La bellezza della fanciulla, la finezza del suo spirito colpirono il giovane, il quale, di natura timidissimo e preoccupato di non essere bene accolto, per lungo tempo non osò dichiarare il suo amore alla giovinetta. Finchè un giorno, incoraggiato dall'atteggiamento affettuoso della principessa, riuscì a vincere i propri timori e le aperse il suo cuore chiedendola in sposa.

Si possono immaginare la fresca felicità, la speranza della giovane coppia: anche i genitori approvarono la scelta dei propri figli, non solo, ma il conte di Parigi affermò tra l'altro, affettuosamente, che la povertà di Simeone non sarebbe mai stata un ostacolo alla letizia della figliola. All'età dell'ex-re, si è ancora in tempo a conquistarsi una buona posizione!

Fu il Vaticano a mettere il veto alle nozze, a meno che l'ex-re si converta al cattolicesimo. Qualcuno certamente penserà che l'amore induca il giovane a piegarsi a tale condizione, ma Simeone non è solo in causa: il partito monarchico bulgaro e tutti coloro che l'hanno seguito in esilio condividendo il suo malinconico destino, oppongono al sentimento la ragione di Stato. Una ragione di Stato che minaccia di fare di due giovani che si amano, due infelici. Tuttavia, nell'ambiente ove vive il giovane ex-re, c'è chi spera ancora. La madre di Simeone, la ex-zarina Giovanna, non ha forse sposato un principe ortodosso? E non ha forse, in qualità di serva fedele della Chiesa romana, allevato sua figlia nella religione cattolica?

c. l.

DOPO UN TRAUMA CHE GLI HA LESO IL CERVELLO

Dorme da cinque anni un sonno senza risveglio

Sopravvissuto ad un investimento nel 1955, un giovane francese non si è più ridestato dal suo torpore conseguente alla perdita d'ogni sensazione - Nutrito con una sonda attraverso la trachea, vive, senza coscienza, una vita vegetativa, vegliato dalla madre, che ne spia il volto disteso ed inespressivo sperando in un miracolo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

Da oltre cinque anni un giovane giace nel suo lettino di ferro bianco, in una camera di Lons-le-Saunier, paesetto vicino alla frontiera svizzera. Sebbene abbia gli occhi spalancati sembra addormentato. Le sue guance sono paffute, il colorito della pelle è roseo, un respiro regolare ma leggerissimo esce dalle labbra socchiuse. Si direbbe un cieco che dorma. Da oltre cinque anni però Paul Balay non si è svegliato.

E' un fenomeno, pare, unico al mondo. Una sera dell'11 dicembre 1955 il giovane, che aveva allora 19 anni ed era robusto, pieno di vita e di salute e sportivo, era uscito con amici per andare al cinematografo. Finita la rappresentazione il gruppetto decise di recarsi a ballare in un villaggio vicino, dove c'era una festa. Erano le quattro, si avviarono cantando quando sopraggiunse improvvisamente alle loro spalle una macchina guidata da un militare, il quale non li aveva visti. Ei investì a tutta velocità, e quando la gente accorse, uno dei giovani era morto sul colpo, altri due erano feriti e Paul Balay giaceva sul ciglio della strada in stato comatoso. Fu portato all'ospedale, e da allora si trova sempre nello stesso stato. Per alimentarlo fu necessario forargli la trachea, e da quell'epoca viene nutrito attraverso l'apertura, mediante una sonda gastrica, con latte e farinata.

Quattro anni rimase all'ospedale, dove i medici tentarono l'impossibile per ridestarne la coscienza. Quando fu evidente che nessun miglioramento poteva avvenire, la mamma domandò che il figlio le fosse riportato in casa e da oltre un anno lo cura, lo sorveglia giorno e notte, spia ogni suo minimo movimento con la speranza che avvenga il miracolo. Ogni tanto vede il giovane fare col viso un movimento incontrollato, come una smorfia di dolore ed i medici accorrono perché se egli potesse avere una sensibilità al dolore una speranza di salvarlo vi sarebbe ancora. Ma pare che non soffra affatto, pare anzi che non possa provare la benché minima percezione sensoria perché il trauma cranico provocato dall'incidente gli distrusse numerose cellule del cervello ed in questo caso la scienza medica è per ora praticamente disarmata, non potendo in alcun modo ricostituire i tessuti disfatti della nevroglia.

Ciò nonostante la mamma ha paura che il suo ragazzo soffra lo stesso, ha paura che si raffreddi, ogni tanto gli passa un po' di cotone sulle labbra per asciugargliele, gli scruta gli occhi spalancati per cercarvi uno sprazzo di vita, gli accarezza le guance con delicatezza come se avesse paura di sciuparlo...

Quando esce chiede ad una vicina di sostituirla al capezzale. Ha cinquant'anni, è vedova e quello è il suo unico figlio, al quale deve prodigare le stesse cure che ad un neonato. Intorno al lettino di ferro, appesi alle pareti, immagini di santi e della Madonna ed i fiori su una specie di piccolo altare indicano che, pur perduta ormai la fiducia che aveva riposto nella scienza, tutte le speranze non le ha però abbandonate.

Loris Mannucci

Dimessa dal manicomio si diceva perseguitata

Prosciolta dalle gravi accuse del marito squilibrato

Alessandria, martedì sera.

Il giudice istruttore del Tribunale di Alessandria ha concluso una laboriosa e complessa indagine su una penosa vicenda familiare. Il pensionato Enrico Pari, di 68 anni, qui residente, denunciava lo scorso anno ai carabinieri la propria moglie Maria Terzolo, di anni 64, affermando che questa lo aveva fatto ricoverare forzatamente in manicomio senza che egli fosse ammalato e che, una volta dimesso, si era rifiutata di accoglierlo in casa. Aggiungeva il Pari nel suo esposto che la Terzolo, approfittando della sua assenza, non aveva esitato a sottrargli danaro e altri valori in misura assai rilevante.

Al vaglio scrupoloso dell'istruttoria le accuse mosse alla Terzolo sono risultate completamente destituite di fondamento: in effetti il Pari era stato ricoverato in manicomio causa uno stato di squilibrio mentale che lo rendeva pericoloso a sé ed agli altri, sicché il suo trasferimento all'istituto psichiatrico era stato ritenuto indispensabile da parte del perito prof. Trossarelli. Inconsistenti sono risultate anche le altre accuse, sia in merito alla mancata accoglienza nel domicilio di corso La Marmora ad Alessandria, come dalla pretesa appropriazione dei beni, equamente ripartiti, invece, tra moglie e marito. In seguito a queste risultanze la Terzolo, assistita dall'avv. Punzo, è stata completamente prosciolta in istruttoria.

Identificata la straniera deceduta a Roma per malore

Roma, martedì sera.

La donna rinvenuta priva di sensi su una panchina dei giardini del piazzale San Giovanni e deceduta due ore dopo il suo ricovero all'ospedale, è stata identificata per la cittadina tedesca Maria Wiemer, di settant'anni. La Wiemer era venuta in Italia in gita turistica e aveva preso alloggio presso un istituto di suore.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Scirocco e clima mite in Riviera pioggia, neve e freddo in Piemonte

Migliorate in Liguria le condizioni delle strade - Oltre l'Appennino la circolazione è sempre malagevole per la nebbia e il fondo ghiacciato: numerosi gli incidenti - Nel Biellese ed a Milano nevica

Genova, martedì sera.

La temperatura in notevole rialzo provoca lo scioglimento della neve caduta nei giorni scorsi nell'entroterra ligure. A Genova il cielo è coperto e nella notte c'è avuto un breve violento acquazzone. Lo scirocco a dieci nodi di velocità ha portato aria quasi calda mentre il mare è leggermente mosso. Alle sette l'osservatorio meteorologico dell'aeronautica ha registrato 10° a Genova, 7° al Passo del Giovi, 5° ad Albenga e 9° a Sanremo. La situazione va migliorando anche nell'interno, dove la pioggia sta eliminando la neve e le residue incrostazioni di ghiaccio sulle strade.

Sulla transitabilità delle strade si sa: 10 cm. di neve al valico della Crocetta, dove lo sgombero è in corso ed il fondo rimane ghiacciato a tratti; sulla Voltri-Ovada 5 cm. al valico del Turchino e sul versante nord impongono le catene e non consentono rimorchio; al passo della Bocchetta fondo ghiacciato, transito con catene; sulla Scoffera fondo stradale ghiacciato e catene necessarie.

Finale Lig., martedì sera.

Un forte vento imperversa sulla nostra zona: dalle 9 alle 9,30 di stamane raffiche particolarmente violente hanno notevolmente ostacolato la circolazione in città. Rarissimi i motoscooter che si avventurano sulle strade, mentre le auto procedono sull'Aurelia con molta prudenza poiché a improvvise schiarite fanno seguito acquazzoni violenti che intralciano la visibilità.

Alcuni alberi e cartelloni pubblicitari sono stati abbattuti dalla forza del vento. Il mare è agitato ma la temperatura si mantiene sui 10 gradi sopra zero; l'umidità è di oltre l'80 per cento.

Alessandria, martedì sera.

Dopo la neve e la pioggia, una fitta nebbia avvolge la città e le campagne circostanti; la visibilità è ridotta e gli incidenti sono numerosi. Grave, tra gli altri, quello occorso all'agricoltore Domenico Avramo, di 56 anni, che slittando in bicicletta sul terreno gelato, è stato travolto da un'auto; ora è degente all'ospedale di Alessandria.

Casale, martedì sera.

A Casale, nella notte, si è avuto un repentino rialzo della temperatura. In mattinata il termometro segnava 1° sopra lo zero. Ha cominciato a piovere, con conseguente scioglimento della neve e dello strato ghiacciato che aveva causato, nei giorni scorsi, intralci al traffico.

Acqui, martedì sera.

Ha ripreso da stamane a nevicare su tutta la zona di Acqui, Nizza Monferrato e Canelli. Mentre in pianura nevica dalle 10 circa e lo strato è di pochi centimetri; in collina la precipitazione è iniziata nelle prime ore della mattinata e il manto nevoso è già di parecchi centimetri.

Asti, martedì sera.

Alle 11 di stamane ha ripreso a nevicare su Asti e dintorni. La temperatura è a —3°. Numerosi gli incidenti provocati dalle strade ghiacciate. A Villanova d'Asti, stamane, un camion carico di trenta quintali di vino, condotto dall'autista Giuseppe Fero da Rocchetta Tanaro, ha sbandato in curva andando ad urtare contro una casa: fortunatamente nessun ferito ma il carico di vino è andato perduto.

Mondovì, martedì sera.

Dalle ore nove di stamane a Mondovì e sul circondario ha ripreso a nevicare: dapprima si è trattato di un sottile e rado nevischio; poi la precipitazione è cresciuta via via d'intensità.

Biella, martedì sera.

A Biella nevica da stamane. La neve, che cade abbastanza fitta, ha già imbiancato i tetti. In pianura banchi di nebbia occasionalmente fitta, ostacolano il traffico. La temperatura si mantiene sullo zero.

Vercelli, martedì sera.

Il freddo nel Vercellese si fa sempre più intenso. Stanotte in campagna si sono toccati gli 8 gradi sotto zero; in città i 2. A causa delle strade coperte da uno strato di neve ghiacciata e della nebbia che incombe da vari giorni sulla zona con rare schiarite, la circolazione si svolge con difficoltà, punteggiata da incidenti. Presso il bivio di Quinto, sulla provinciale Vercelli-Biella, l'auto del vercellese Renato Garimanno, di 22 anni, a causa del fondo ghiacciato usciva di strada, andando a cozzare contro un paracarro; il guidatore, urtando contro il parabrezza, si fratturava il setto nasale. Illeso invece il cinquantenne Angelo Tresoldi, da Livorno Ferraris, uscito di strada con l'auto fra Cigliano e Crescentino.

Verbania, martedì sera.

Ancora maltempo sul Lago Maggiore. Dalle 5 di stamane nevica fitto nelle vallate. Nevischio e pioggia alternati, invece nei centri rivieraschi.

Milano, martedì sera.

La neve cade sul Milanese dalle 12 di stamane. Il fenomeno, ha precisato l'ufficio meteorologico dell'aeroporto di Linate, avrà carattere permanente, anche se, a tratti, specie sulla città, si trasformerà in pioggia.

Interrotto a Vercelli per 4 ore il traffico fra Torino e Milano

Uno scontro fra autotreni blocca duemila auto al ponte del Sesia

(Dal nostro corrispondente)

Vercelli, martedì sera.

Uno spettacolare incidente stradale, per fortuna senza feriti, dovuto al gelo che ricopre le strade ha interrotto per quattro ore la statale tra Vercelli e Novara, sul ponte del Sesia. Non meno di duemila macchine provenienti dalla nostra città e da Torino, Novara, Milano, Mortara e Pavia hanno dovuto attendere pazientemente in una coda via via sempre più lunga che la situazione si normalizzasse, ciò che si è verificato solo parzialmente. Si spera che la circolazione possa riprendere su tutta la carreggiata nel pomeriggio.

L'incidente è accaduto dopo le 5. Secondo quanto è emerso dalle prime informazioni, due autocarri con rimorchio della ditta «Olivero» di Torino procedevano l'uno dietro l'altro verso Milano. Sul ponte del Sesia, appena fuori della nostra città, il primo automezzo, a causa del fondo gelato, sbandava. L'autista, Domenico Castiglio, abitante in via Sant'Agostino a Torino, cercava di mantenere, senza riuscirvi, il controllo del pesante autocarro, che andava a schiantarsi contro un paracarro e successivamente contro la spalletta terminale sinistra del ponte, abbattendone con una serie impressionante di schianti una parte e minacciando di precipitare con la motrice nel vuoto.

A sua volta il guidatore del secondo automezzo, Salvatore Testa, di 45 anni, abitante a Torino in via Lavazzo 12, frenava repentinamente per evitare la collisione. Ma la sua era una manovra disperata: l'autocarro aveva un contraccolpo e si proiettava egualmente in avanti, tamponando quello che lo precedeva e schiantando ben dieci metri della ringhiera del ponte, mentre parte della motrice si protendeva nel vuoto da un'altezza di dodici metri. Sarebbe certamente precipitata se il rimorchio non avesse provvidenzialmente funzionato da freno; fatto questo piuttosto insolito perché in casi del genere il rimorchio diventa elemento di propulsione.

Mentre i camionisti, illesi, scendevano faticosamente, aiutandosi a vicenda, dai rispettivi automezzi, cominciavano a formarsi, essendo il ponte completamente ostruito dai due veicoli, due code di centinaia e centinaia di automobili (si calcola che fossero, alle 9, almeno duemila). Per quattro ore, i vigili del fuoco, i vigili urbani e la polizia stradale hanno dovuto lavorare per ripristinare almeno in parte il traffico.

w. n.

LE PERSONE CHE FOSSERO IN GRADO DI FORNIRE QUALCHE PARTICOLARE

sull'incidente occorso ad un anziano signore che, alle ore 9 circa del 14 settembre, su una vettura tranviaria della linea «6» diretta verso il centro in prossimità di piazza Statuto, a causa di una brusca partenza del veicolo cadeva procurandosi la frattura del femore e — fermata la vettura all'inizio di via Garibaldi — aiutato a scendere da alcuni volonterosi veniva trasportato all'Ospedale a mezzo della C.R.I.

SONO VIVAMENTE PREGATE DI TELEFONARE AI NUMERI 553.979 e 521.477.

Con il loro interessamento porteranno un notevole sollievo, non soltanto morale, alla sorella dell'infortunato (deceduto dopo pochi giorni dal suo ricovero) la quale si trova ora nella più assoluta indigenza.

Un esercito di cineasti per Brigitte in amaca

In tenuta tropicale, distesa in un'amaca, Brigitte Bardot ha ripreso il suo primo mestiere di cover-girl per una scena del film «La briglia sul collo»

Ragazze alle Hawaii

Per dare un po' più di realismo al nuovo spettacolo «13 ragazze», la cui azione si svolge nelle Hawaii, gli impresari di Broadway hanno fatto venire a New York, dalle isole del Pacifico, una autentica danzatrice hawaiana che insegna alle giovani ballerine americane i segreti dell'«hula» (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una coraggiosa

La giovane attrice del cinema francese Mylène Demongeot sarà la protagonista del film «Il coraggio e la sfida» accanto all'attore Dirk Bogarde

Vientiane sconvolta dai combattimenti

Una visione delle rovine causate dai combattimenti svoltisi a Vientiane, nel Laos. Nelle vie, numerosi automezzi incendiati o immobilizzati dal fuoco delle parti in lotta mostrano quale sia stato l'accanimento con cui si sono battuti i paracadutisti del filocomunista Kong Le contro la fanteria del filoccidentale generale Phumi Nosavan (Telefoto a «Stampa Sera»)

Si voleva gettare da un ponte a Boston

Fuggito dall'Ospedale per veterani di guerra di Boston, un giovane ha cercato di gettarsi dall'alto del ponte West Bridge nel fiume Charles. Alcuni agenti di polizia richiamati sul posto sono riusciti a impedirgli di uccidersi (Telefoto a «Stampa Sera»)

Lana e visone

Modello invernale di un noto sarto inglese. La giacchetta a tre quarti di «tweed» ha un collo rotondo di visone cinese, gonna stretta di lunghezza normale. Il cappellino della foggia cilindrica attualmente in voga è ornato di un nastro di seta di colore (Publifoto)

L'imperatrice Tseu-Hi

La serena infanzia

I — Strano e commovente il destino di questa cinica, intrigante ed appassionata Ye-Ho-No-La che, partita dalla mediocrità, diventò l'affascinante imperatrice Tseu-Hi (di fatto l'ultima imperatrice della Cina) e fu per lungo tempo, nello svolgimento di mille avventure drammatiche, la più bella donna del Celeste Impero, sul quale ella regnò per cinquantatrè anni

Verso il 1850, a Pechino, vicinissimo alla Città proibita, dove vive il Figlio del Cielo, lo Splendore immacolato, il Fermo della Terra, in parole povere l'imperatore Tsao-Kouang, abita in una modesta casa una famiglia di scarsissimi mezzi, ma di nobile stirpe originaria della Manciuria. La famiglia è composta dalla madre, vedova di un comandante degli Otto Stendardi e vice-governatore di Hang-Chow-Fu, di due figlie ed un figlio. La maggiore delle due ragazze si chiama Ye-Ho-No-La. Fin dalla sua nascita ella è stata, a causa della sua nobile origine ed in ossequio ad una tradizione millenaria, inscritta nei registri del Consiglio dei Riti con le altre fanciulle dell'aristocrazia tra le quali, al momento opportuno, sarebbero state scelte le spose e le

concubine del successore, sul trono del Dragone, dell'imperatore Tsao-Gouang. Ye-Ho-No-La è bellissima e di eccezionale intelligenza. Sua madre non si risparmia alcun sacrificio per darle un'educazione raffinata, per quanto non esista che una possibilità su diecimila che Ye-Ho-No-La venga chiamata all'onore della reggia imperiale. E di fatto la fanciulla è virtualmente fidanzata ad uno dei suoi compagni di gioco, Yong-Lou, pure appartenente ad una nobile famiglia. I due ragazzi si

adorano, sempre rispettando cerimoniosamente le regole di un'etichetta meticolosa. Quando Ye-Ho-No-La raggiunge l'età nubile è costretta, secondo l'antichissima usanza, a rimanere confinata nell'appartamento delle donne per completare, nel raccoglimento, la propria istruzione ed educazione. Sotto la rigida direzione di sua madre, Ye-Ho-No-La, per parecchi anni, si inizia dunque a tutte le regole della migliore condotta sociale, impara, leggendo Confucio ed i quattro libri sacri, più di diecimila ideogrammi, compone dei poemi e si esercita nel disegno e nella pittura. Ma una sola visione è costantemente presente nella sua mente: quella del caro volto di Young-Lou, il suo «promesso», il suo be-

samato... Ye-Ho-No-La ha quindici anni e vede ormai approssimarsi l'età del matrimonio, quando l'imperatore Tsao-Kouang muore. Suo figlio Hien-Young gli succede sul trono. Ed un mattino, quando i ventisette mesi del lutto imperiale sono trascorsi, Ye-Ho-No-La, con suo gran sgomento, si sente convocare al palazzo per partecipare all'esame delle possibili concubine imperiali...

SEGUE: La designazione

LA SANFELICE
di Alessandro Dumas

CXLVII. — Guarito dalle sue ferite, il cospiratore Salvato Palmieri aveva lasciato Luisa Sanfelice, che lo aveva curato, per raggiungere i francesi. Ora re Ferdinando, dopo la sconfitta dei napoletani, è tornato fra il suo popolo.

Sono trascorsi appena quattro giorni dalla partenza di Salvato, ma questi quattro giorni hanno provocato un vuoto immenso nella vita di Luisa Sanfelice. Ma la malinconia, dell'assenza di colui che ella ama è così addolcita dalla speranza del ritorno, che lo stesso marito di Luisa non se ne accorge. La tenera e profonda amicizia, in parte riconoscenza, in parte amore filiale che ella dedica al cavaliere non risente per nulla dell'amore che Luisa nutre per un altro. Il giorno del ritorno del re, il cavaliere e sua moglie provano ognuno una differente emozione. Sanfelice pensa alla sorte del regno delle Due Sicilie, mentre Luisa, che dalle confidenze di Salvato sapeva che una battaglia era imminente, è sicura che il ritorno del re è legato a questa battaglia. E' convinta che i francesi hanno battuto l'esercito napoletano, ma che hanno conseguito questa vittoria a costo di una sanguinosa lotta e che Salvato potrebbe essere fra le vittime. Profondamente preoccupata, la giovane si ritira nella sua camera nella quale aleggia ancora il ricordo di Salvato. Il timore conferisce al suo amore qualcosa di più appassionato del solito. Inginocchiandosi davanti al letto, Luisa lascia scorrere le lagrime a più riprese e appoggia la sua guancia sul cuscino su cui ha riposato la testa del ferito. Il giorno dopo, ella è pallida e disfatta. «Non ho dormito questa notte» dice al marito con un lieve sorriso.

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema
di Sir Arthur Conan Doyle

XXXIII. — Moriarty, che ha costretto Sherlock Holmes a promettergli di lasciarlo agire liberamente per una settimana, guida i suoi uomini all'assalto di una banca. Fatto il colpo, Moriarty si accinge a partire per un lungo viaggio e dà ai suoi complici appuntamento al Cairo.

ANNUNCI ECONOMICI

ARTIGIANATO L. 30 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p. p.

COMMERCIALI L. 130 per parola

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

LOCALI PER VILLEGG. L. 130 per parola

(Continua a pag. 10)

MANDRIN

Sulla carretta dei condannati

XLIX. — Sei campagne di contrabbando hanno dato a Mandrin, il capo incontrastato di tutti i contrabbandieri, una notorietà ed una fama non facilmente conciliabili. Nell'ultima campagna egli è stato costretto a due combattimenti con le truppe del re, durante i quali ha subito non lievi perdite. Riparato in Svizzera, Mandrin si preoccupa di ricostruire le file dei suoi uomini e di gettare le basi di azioni future sovvenzionate dai notabili di Francia e del regno sardo che ne traggono lauti guadagni. Ma le autorità francesi, che mai hanno potuto ottenere l'estradizione di Mandrin, nonostante le loro reiterate richieste, prima gli mettono alle calcagna una spia onde farlo cadere in qualche trabocchetto e, fallito anche questo tentativo, si predispongono al tutto per tutto. La notte dal 10 all'11 maggio 1755, i soldati del re varcano il confine, attraversando a guado il fiume Guiers, piombano inaspettatamente sul castello che ospita Mandrin, entrano di prepotenza, fanno prigioniero il capo dei contrabbandieri unitamente ad uno dei suoi luogotenenti e poi molestano i due castellani, impadronendosi di ogni cosa loro.

I soldati del re si accaniscono poi contro l'armadio di legno ove i valletti della scuderia Francesco Berthet e Claudio Planche tengono chiuso, ogni loro avere. Dopo aver sfondato il mobile, i soldati si impadroniscono di quello che esso contiene, abiti, biancheria, denaro. E siccome Claudio Planche protesta contro quello che ritiene un abuso, viene preso, immobilizzato, legato, poi torturato e infine gettato sulla carretta sulla quale si trovano già Mandrin e Saint Pierre, che stanno atten-

dendo, con quale animo si può immaginare, che abbia fine il saccheggio del castello e della fattoria. Ma adesso, compito degli invasori è quello di dedicarsi al saccheggio delle fornite cantine del signor di Thoury. «L'eccellenza di queste cantine — scriverà più tardi il signor di Thoury nel suo esposto — mi aveva indotto a far venire da Grenoble i miei vini migliori e più vecchi, dei quali mi servivo man mano, secondo le mie necessità. E rimpiango la fine che hanno fatto, dal mo-

mento che io li avevo destinati a essere bevuti da persone oneste!». Dopo aver sparato dei colpi a salve contro alcune finestre del castello, i violatori di domicilio e di territorio se ne vanno portando con sé, su numerose carrette, il loro cospicuo bottino, unitamente a Mandrin e Saint Pierre. La piccola armata, al comando del capitano Diturbide-Larre, si dirige verso il territorio francese, passando per la Valle del Paluel. Alle 6 del mattino archibugieri e «gabbiani», col viso annerito o coperto da una maschera, carichi di fagotti e armati di

fucili con la baionetta innestata alla canna, attraversano il villaggio di Avressieux, e viene loro l'idea di andare a perquisire la casa del maestro di scuola Daniel Bernard, un delfinese al servizio dell'Università Sarda. Nella sua casa essi trovano un rotolo di tabacco pesante due libbre, e perciò, nonostante che si trovino in territorio sardo e non francese e che le fattorie generali non abbiano nulla a che vedere con queste cose, essi accusano Bernard di contrabbando, accusa che giustifica il

saccheggio che essi compiono nella casa dello stesso Bernard. E poiché il disgraziato protesta con indignazione, viene legato anch'esso e destinato a essere portato via insieme agli altri tre. Bernard, che si rifiuta di camminare, viene picchiato con forti colpi di baionetta e lasciato sulla strada come morto. Nonostante però le dieci gravi ferite subite, Bernard sopravvivrà e potrà testimoniare della barbarie dei rappresentanti delle forze dell'ordine, comandate da Diturbide-Larre.

SEGUE: Barbarie e atrocità dei soldati

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Daranno le dimissioni i consiglieri toscani?

Fiorentina in crisi

La sconfitta subita a Milano ha inasprito una situazione già tesa - Quattro giocatori (Sarti, Castelletti, Micheli e Milan) sono in mediocri condizioni, Hamrin si è infortunato, i tecnici non indovinano le tattiche - E domenica arriva l'Inter...

Dal nostro corrispondente

Firenze, martedì sera.

Fiorentina e Roma sono state le grandi sconfitte di domenica. I giocatori delle due squadre si ritrovarono a Bologna sul «Settebello» nello stesso scompartimento. Musi lunghi. Lorenzi ebbe però una battuta di spirito che valse a rompere il ghiaccio: «Altro che "Settebello" — disse il centromediano della Roma — stasera questo va chiamato il rapido del 6 a 1». Losi intendeva riferirsi ai quattro goal presi dalla Fiorentina a Milano e ai due subiti dalla Roma a Bologna. Sei goal che avevano avuto per contropartita l'unica rete realizzata da Petris a San Siro.

Roma e Fiorentina appaiate nella delusione. La Roma era andata a Bologna con molte speranze. Tornava in squadra l'ex-viola Lojacono e si credeva che Manfredini avrebbe ritrovato la via della rete. Manfredini invece è rimasto all'asciutto per la quarta volta consecutiva. I tifosi giallorossi si consolano pensando che anche l'Inter non era sfuggita alla sconfitta sul campo di Bologna e che forse da domenica prossima tornerà in campo Schiaffino.

La sconfitta della Fiorentina a Milano era largamente prevista, ma non con un punteggio così severo. Da qualche anno la Fiorentina non subiva quattro goal in una partita di campionato. La crisi insomma non è risolta e rischia anzi di allargarsi, se anche Hamrin dovrà uscire di squadra per l'infortunio riportato a Milano.

La Fiorentina ha commesso un'impressionante serie di errori. Hanno sbagliato i giocatori, sia gli attaccanti (i quali hanno mancato sei o sette palle-goal), sia i difensori, che hanno una grande responsabilità nelle reti subite. Ma hanno sbagliato anche i tecnici impostando la partita con una tattica tutt'altro che indovinata. L'errore più clamoroso da questo lato riguarda naturalmente la mancata marcatura di Altafini. Altafini è stato dal giorno del suo arrivo in Italia la bestia nera della Fiorentina, avendo realizzato almeno un goal in quasi tutte le partite disputate contro i viola. Non sempre Orzan in passato era riuscito a tenerlo a freno. Sarebbe stato necessario pertanto dare un appoggio al centromediano, anche perchè non ne mancava la possibilità per la tattica particolare del Milan che, com'è noto, gioca sempre con tre soli attaccanti veri, essendo impegnati gli altri due a curare i collegamenti a centro campo. E' vero che la Fiorentina si è trovata in svantaggio dopo soli sei minuti di gioco e che ha avuto perciò la necessità di attaccare nel tentativo di rimontare: può darsi anche che i giocatori non abbiano rispettato gli ordini impartiti dalla panchina. Ma l'ingenuità tattica rimane in ogni caso evidentissima.

[illegible] grave, dunque. Quattro giocatori (Sarti, Castelletti, Micheli e Milan) sono in condizioni di forma mediocri, non ci sono molte possibilità di sostituirli validamente. Il morale è sempre più basso. Il prossimo avversario si chiama Inter.

La sconfitta milanese ha ovviamente aggravato la crisi della Fiorentina, ormai allargatasi a macchia d'olio e forse non più contenibile con mezzi di ordinaria amministrazione. Naturalmente è il Consiglio in carica che viene chiamato in causa. Non si può escludere che una vera e propria crisi dirigenziale, oggi virtualmente aperta, sia proclamata dopo l'incontro di domenica prossima con l'Inter, specialmente — s'intende — nel deprecabile ma non improbabile caso di un nuovo insuccesso.

Anche un pareggio o magari anche una partita risolta per il rotto della cuffia potrebbero essere sufficienti a causare le dimissioni del presidente e dei consiglieri in blocco, qualcuno dei quali anzi — stando a quanto si sente dire — avrebbe già espresso chiaramente simili intenzioni.

Mario Gandolfo

Lajos Czeizler (a sinistra) e Petris, due dei personaggi sotto accusa per la seria crisi della Fiorentina

Gunnar Gren stamane a Torino per concludere con la Juventus

Gunnar Gren è tornato in Italia. Stamane poco dopo le otto il popolare «professore» è sceso alla stazione di Chiasso dallo «Scandinavia Express»; alla città di frontiera lo attendeva una macchina che in tutta fretta lo ha portato a Torino. Qui sono cominciati i conversari ufficiali con i dirigenti della Juventus che vorrebbero assumerlo come direttore tecnico dei bianconeri. Dire che un accordo sia facilmente realizzabile non è ancora possibile, è certo comunque che sia da parte dei bianconeri sia da parte dello svedese esiste molta buona volontà di concludere.

Gren diventerebbe d. t. dei juventini fino alla fine del campionato in corso e gli impegni potrebbero essere rinnovati su richiesta di entrambi le parti. Il tecnico svedese affiancherebbe Parola, a cui verrebbe affidata completamente la parte atletica. Gren potrebbe entrare in funzione subito ed è molto probabile che domani vada a Bergamo per assistere alla gara Atalanta - Padova appunto in considerazione che proprio domenica toccherà ai bianconeri della Juventus la trasferta bergamasca. Uno studio sui prossimi avversari dei torinesi sarebbe così il primo lavoro di Gren nella sua nuova funzione. Non è da escludere comunque che gli accordi definitivi debbano essere rinviati al rientro in sede del presidente dott. Umberto Agnelli, attualmente all'estero.

Gren è troppo noto in Italia per dover essere ripresentato. Ha giocato anni nel Milan, è passato poi alla Fiorentina, ed infine ha concluso la sua carriera di calciatore in Italia nel Genoa, rientrando poi definitivamente in patria. Qui ha trovato un ambiente favorevole, ha rimesso le scarpe a bulloni, ed ha partecipato ai campionati del mondo del 1958, disputando anche la finale Svezia-Brasile. Giocatore intelligente, ha saputo rendersi utile anche quando le sue condizioni fisiche non erano più perfette.

Non si può giudicare Gren nelle funzioni di allenatore in quanto è un'attività che esercita da troppo poco tempo. Nel Goteborg, dove si trova attualmente, ha molti estimatori, che non vorrebbero vederlo andar via. Lo accompagna appunto in Italia un dirigente della sua società, e pare che anche questo «signor X» intenda intervenire nelle discussioni del contratto. Il Goteborg chiederebbe come contropartita per la concessione del nulla-osta al suo «trainer» l'impegno da parte della Juventus per due partite che la squadra svedese dovrebbe disputare in Italia (una a Torino, una in città da stabilirsi) naturalmente con un corrispettivo fisso garantito in denaro. Un modo elegante per «vendere» il contratto di Gren.

Gunnar Gren: lo svedese concluderà con la Juventus?

Sempre più aspro il conflitto tra i dirigenti ciclistici

Processo della Uvi contro Gaiardoni

Il campione del mondo giudicato venerdì a Milano dalla C.T.S. - Anche De Rossi, Faggin e Terruzzi sotto accusa, per aver gareggiato a Copenaghen senza licenza - Nella situazione confusa, una notizia-bomba (che ha bisogno di conferma): la Ignis avrebbe rotto il fronte anti Uvi, esponendosi alle possibili rappresaglie degli altri gruppi pubblicitari

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Che cosa porterà la Befana ai quattro corridori italiani che la sera di Capodanno hanno gareggiato sulla pista del «Forum» di Copenaghen? La Commissione tecnico-sportiva dell'Uvi si riunirà infatti venerdì prossimo per giudicare i «reati» commessi da Gaiardoni, De Rossi, Faggin e Terruzzi; il primo colpevole di avere corso con la licenza di dilettante ormai scaduta e quindi non valida e gli altri tre non in possesso della prescritta licenza professionistica per il 1961. Per la verità gli organizzatori danesi hanno fatto sapere che i tre corridori professionisti sono stati autorizzati a correre con apposito telegramma dalla segreteria romana dell'Uvi; ma il presidente Rodoni ha dichiarato di ignorare l'inoltro della autorizzazione stessa mettendone anzi in dubbio la esistenza.

Non è la prima volta che notizie e smentite si contraddicono nelle sfere direttive del ciclismo con la segreteria federale che ha sede in Roma, col presidente che dimora a Milano e con la Commissione tecnico-sportiva che si riunisce periodicamente presso la sede provinciale del Coni; ma la presunta posizione irregolare di Gaiardoni che in questo momento non può correre nè come dilettante nè come professionista, e degli altri tre che per invito della propria associazione non hanno provveduto a richiedere il rinnovo della licenza non è che un semplice episodio inserito nella lotta che da tempo impegna l'Uvi contro le forze del ciclismo professionistico.

Il delegato di tale settore, ricevuto dal ministro per il Turismo e lo Spettacolo, aveva ottenuto l'assicurazione che il Coni sarebbe intervenuto per sanare la incresciosa vertenza; ma i gruppi sportivi che si erano allineati con gli organizzatori di corse e con gli altri esponenti del professionismo ciclistico non hanno nascosto la loro [illegible] per l'indugio che minaccia di compromettere sempre più la situazione. E' chiaro infatti che se, per malaugurata ipotesi, la Commissione tecnico-sportiva dell'Uvi dovesse nella seduta di venerdì prossimo deliberare qualche squalifica la prossima attività dei corridori coinvolti ne risentirebbe con danno evidente anche per i gruppi sportivi dai quali i corridori stessi dipendono.

Il gruppo sportivo «Philco» tirato in causa dal singolare caso-Gaiardoni aveva anzi invitato il velocista campione del mondo a preannunciare l'ora del suo rientro a Milano affinchè potessero essere spiegati ed illustrati, nel corso di una conferenza-stampa, i particolari più o meno imprevedibili dell'avventura danese contrastata dalle vicende del tesseramento italiano. Ma gli aeroporti di Linate e della Malpensa hanno dovuto sospendere il traffico a causa della fitta nebbia, cosicchè i dirigenti del gruppo sportivo «Philco» sono rimasti fino a ieri sera senza notizie precise.

Il presidente della Uvi Adriano Rodoni ha anticipato intanto che l'inchiesta dovrà accertare come si siano svolti i fatti: è quindi probabile che venerdì prossimo la Commissione tecnico-sportiva prenda tempo, iniziando le dovute indagini. Indagini che dovrebbero essere interrotte ed influenzate dall'atteso intervento del Coni.

A tarda sera si è diffusa poi negli ambienti ciclistici milanesi una notizia-bomba, che se fosse confermata, provocherebbe conseguenze di gravità incalcolabile. Terruzzi e De Rossi avrebbero chiesto all'Uvi l'autorizzazione a correre a Copenaghen. Ciò sarebbe in contrasto non soltanto con le direttive impartite dall'Associazione Corridori ma anche con gli impegni formalmente assunti nella assemblea costituente del professionismo, dai gruppi sportivi, compreso quello a cui appartengono De Rossi e Terruzzi. Se ciò rispondesse a verità, si avrebbe una rottura del fronte anti-Uvi con possibilità di rappresaglie da parte delle forze professionistiche, che arriverebbero a boicottare il G.S. Ignis e la prossima «Sei Giorni» milanese da esso organizzata. Non è del resto la prima volta che il gruppo stesso non aderisce alla azione comune del ciclismo pubblicitario.

Leo Cattini

Sante Gaiardoni, campione del mondo, in piena azione

Martedì sul ring di Torino

Esordio professionistico di Michelon e Locatelli

In attesa che, entrando nell'atmosfera del centenario di «Italia '61», vengano alla ribalta grossi avvenimenti pugilistici, la boxe torinese continua a seminare, lavorando alla base e tenendo vivo l'interesse degli appassionati con riunioni a carattere popolare, senza troppe ambizioni ma egualmente meritevoli di attenzione.

Continuando nel lancio dei neo-professionisti, un gruppo di organizzatori torinesi facenti capo alla «Polisportiva Junior» dà appuntamento ai tifosi del pugilato per la sera di martedì 10 gennaio al teatro Alfieri. Nel cartellone, assenti Musso per un precedente impegno con la Itos a Roma e Scorda per malattia, saranno confermati il peso leggero Lionetti (contro il francese Chaquiltese) e il peso welter Sciacqua (contro il transalpino Estenoff oppure il jugoslavo Lukey).

Nuovo per il ring torinese, come professionista, sarà invece il peso massimo acquese Risio, chiamato alla controprova col padovano Bacchini, di fronte al quale pareggiò nel combattimento di esordio, quindici giorni fa ad Acqui. Il mediomassimo alessandrino Michelon e il «gallo» novarese Locatelli sosterranno infine il debutto professionistico rispettivamente contro il francese Pariset e lo spezzino Marra.

Severissimi provvedimenti contro il laziale Ferrario

ROMA, martedì sera.

Tessarolo, commissario straordinario della Lazio, dopo avere avuto ieri un lungo colloquio con l'allenatore Flamini, ha convocato per stamane i giocatori nella sede sociale. Un comunicato ufficiale parla già di «severi provvedimenti a carico del giocatore Ferrario» che ha dato prova di scarsissimo impegno nella partita con l'Atalanta, perduta domenica dalla Lazio all'Olimpico. Per quanto riguarda la portata di tali provvedimenti, è ormai scontato che Ferrario, aspirante professionista, verrà escluso dalla rosa dei titolari. E per un giocatore così giovane si tratta di una decisione molto grave, giustificata però dal suo comportamento.

Domani una serie di interessanti recuperi nel torneo calcistico

Il Novara (sempre a quota 13) attende con ansia il Como

Gli azzurri in difficoltà: un successo contro i lombardi servirebbe al morale (e alla classifica)

Dal nostro corrispondente

Novara, martedì sera.

(p. b.) Decisamente al Novara non ne va bene una!

Anche domenica, sul campo neutro di Ancona, ha dovuto soccombere [illegible] la Sambenedettese che, stando alle cronache, non meritava certo di vincere. Il goal di Montani non è valso a bilanciare le due reti segnate dagli avversari, una delle quali realizzata grazie ad un discutibile rigore. C'è stato anche, ad Ancona, il solito sciupio di occasioni più o meno facili da parte degli attaccanti novaresi, e ciò non stupisce essendo ormai diventata questa una prerogativa degli avanti in maglia azzurra. Certo che la situazione va facendosi preoccupante: fermo a quota 13, il Novara è passato dalle posizioni di testa a quelle di centro-coda della classifica, e già si respira l'aria grama della battaglia per non retrocedere.

E' dunque già in crisi la squadra? Forse si può ancora rispondere di no: uomini e gioco d'assieme sono anzi migliorati dall'inizio del campionato. E' vero invece — ed avevano ragione quanti andavano predicando la prudenza nell'esprimere giudizi — che c'è stato un fuoco di paglia. Partiti già in buone condizioni di forma e favoriti dalla sorte oltre che dal calendario, gli azzurri hanno collezionato una prima serie di successi che avevano fatto gridare al miracolo da parte di qualcuno, ed acceso illusioni in altri.

Analizzando più a fondo le cose, si può dire che fin qui la difesa ha retto abbastanza bene, eccezion fatta per le giornate alterne dell'incostante Lena e il crollo di Baira.

Se non si potevano prevedere gli alti e bassi di Lena, più che prevista era il cedimento del trentasettenne capitan Baira, vero è che per tempo era stato ingaggiato Molinari. Le dolenti note riguardano soprattutto l'attacco: Montani, sul quale si poggiavano tutte o quasi le speranze del Novara, è mancato in troppe occasioni; Sanna, impegnato a dar rinforzo alla difesa, non è stato mai impiegato con compiti veri di attaccante. Quanto alle ali, sia la destra che la sinistra, si può ben dire — prendendo a prestito una frase fatta —: «buio a mezzogiorno». Sono stati provati Mannino, Galimberti, Rusconi, Marcheruni, lo stesso Montani, ma senza risultati positivi. Bellini, ingaggiato per risolvere la situazione, è «caduto» alla prima prova. Ci sarebbe Macchi ma, operato di menisco, potrà essere in campo soltanto fra un paio di mesi.

Non è certo scoprire l'America affermare che al Novara mancano le ali: è quanto da tre mesi ormai un po' tutti i giornali hanno fatto rilevare. Non avervi provveduto per tempo costa caro. Si potrà obbiettare che due attaccanti di valore si potevano trovare sul mercato, ma che mancavano i quattrini, e anche questo è vero. Tirando le somme, quindi, la crisi del Novara (se di crisi si può già parlare) ha un'origine ben definita: quella economica. Non tutto, comunque, è perduto: il campionato è ancora lungo e c'è tempo per rifarsi.

Certo che il futuro, quello più prossimo, non lascia intravvedere niente di buono: domani verrà ricuperato l'incontro con il Como, squadra che domenica ha riposato per l'impraticabilità del campo di Alessandria. Domenica prossima sarà a Novara un'altra prima della classe: l'Ozo Mantova, e quindi altra partita difficile sul campo della Pro Patria.

Per il «match» contro i lariani, Faccioli — indisponibile Sanna che ne avrà per 10 giorni — non ha ancora deciso se sostituirlo con Baira, oppure con Mannino. Nel primo caso avanzerebbe in prima linea Molinari, nel secondo Galimberti potrebbe essere spostato ad interno.

Nel Como l'allenatore Baldini pare intenzionato a riconfermare la formazione delle ultime domeniche: dovrebbero rientrare il centravanti Tesseggi e forse anche Leteri.

● La data del terzo confronto per il campionato mondiale dei pesi massimi fra l'americano Floyd Patterson, detentore, e lo svedese Ingemar Johansson è stata anticipata dal 20 marzo al 13 dello stesso mese.

L'Atalanta vuol confermare il momento di buona vena

I bergamaschi in due trasferte hanno conquistato 3 punti
Ora aspettano sul proprio campo il Padova, poi la Juventus

Dal nostro corrispondente

Bergamo, martedì sera.

(u. g.) - *L'Atalanta, reduce dalla vittoriosa trasferta contro la Lazio, è rientrata immediatamente da Roma trasferendosi a Sarnico, amena località sul lago Sebino a 30 chilometri da Bergamo, dove rimarrà in ritiro fino a domani mattina. Gli undici titolari più le due riserve arriveranno cioè nel capoluogo soltanto poco prima dell'inizio della partita di recupero contro il Padova e quindi, qualunque sia il risultato, ritorneranno subito sul Sebino. I giocatori infatti dovranno prepararsi per un incontro ancora più difficile, quello di domenica contro la Juventus.*

I neroazzurri si stanno sottoponendo ad un vero e proprio «tour-de-force», iniziatosi più due settimane fa con il viaggio a Napoli, fatiche che peraltro hanno dato dei frutti insperati: in due trasferte l'Atalanta ha ottenuto tre punti dimostrando di essere in ottima forma e quindi lasciando bene sperare anche per i prossimi impegnativi confronti.

Quali le ragioni di questo «stato di grazia» che sembra attraversare tutti i calciatori bergamaschi? Innanzitutto ha giovato moltissimo il rientro di Maschio: la mezz'ala aveva giocato meno di un quarto d'ora nella prima partita di campionato contro l'Inter e poi si era infortunato; la sua assenza dai campi di gioco, com'è noto, s'è protratta più del previsto, e il rientro ha coinciso con la trasferta di Napoli. L'Atalanta non dispone di molti uomini di classe e Maschio è l'unico che possa svolgere la non facile opera di regista. Il suo rientro quindi è stato pressochè determinante. Inoltre ha permesso di utilizzare Gustavsson come mediano laterale destro (ruolo che lo svedese non aveva mai occupato in Italia) e questo spostamento ha dimostrato di giovare molto alla squadra permettendo un'azione più fluida, più continua e un maggior dominio del centro campo. Infine, terzo coefficiente all'attuale stato di grazia dell'Atalanta, la buona forma di altri giocatori, come il ritrovato Longoni, il centrattacco Nova (che per qualcuno è stato una rivelazione poichè a Bergamo non tutti credevano nei suoi mezzi), per non parlare di Pelagalli e Griffith in continua ascesa.

L'allenatore Valcareggi non nasconde le proprie speranze di ben figurare anche contro il Padova e la Juventus. La forma dei calciatori, come abbiamo detto, è più che soddisfacente e il morale soprattutto è alle stelle.

Le partite rinviate domenica recuperate entro il 20 gennaio

MILANO, martedì sera.

Le partite Catania-Bari (Serie A) e Alessandria-Como, Brescia-Messina e Parma-Palermo (Serie B), la prima sospesa per l'oscurità e le altre tre rinviate per impraticabilità del campo, dovranno essere recuperate entro il 20 gennaio, nelle date che stabilirà giovedì prossimo il Consiglio di presidenza della Lega nazionale professionisti. Prima la Commissione giudicante dovrà infatti prendere atto della documentazione fornita dagli «ufficiali» di gara. A proposito dell'arbitro Genel, spostato da Trieste a Catania nonostante le difficili condizioni meteorologiche, è stato precisato, da parte dell'Ufficio stampa della Lega, che venerdì sera risultavano scoperte tre partite a causa dell'improvvisa indisponibilità di alcuni arbitri colpiti da influenza. Da ciò la difficoltà sorta nella designazione dei direttori di gara per i campi più distanti.

● A soli tre giorni di distanza dall'effettuazione della 15ª edizione del Giro ciclistico di Cuneo, gara di fondo di qualificazione nazionale, i dirigenti della Sci Club organizzatore della manifestazione non hanno ancora deciso in quale località farla effettuare. La gara si svolgerà in città se nevicherà ancora nella giornata di oggi.

ULTIME NOTIZIE

Controffensiva in pieno sviluppo

Affluiscono rinforzi alle truppe nazionaliste che combattono nel Laos

Incertezze sulla sorte di Phongsaly

(Segue dalla 1a pagina)

sono più cauti il quelli militari: dicono che si attende ancora conferma ufficiale della riconquista di Xieng Khouang. Non si hanno ulteriori informazioni su Phongsaly, né è stato dato seguito al drammatico annuncio di ieri sera, secondo cui reparti del capitano dei paracadutisti Kong Le (l'autore del colpo di Stato poi controbattuto dalle forze di destra) e del Pathet Lao sarebbero in marcia su Luang Prabang — capitale reale — e a meno di cinquanta chilometri dalle sue mura. Re Savang Vathana è attualmente a Vientiane, la capitale amministrativa.

Intanto si sviluppa l'attività diplomatica intesa a porre rimedio alla crisi del Laos. Sisouk Na Champassak, delegato permanente del Laos alle Nazioni Unite, ha consegnato a Dag Hammarskjoeld (che ha rinviato la partenza per il Congo e il Sudafrica) un cablogramma del suo governo nel quale si accusa il Vietnam settentrionale di «aperta e non provocata aggressione».

Ha poi detto ai giornalisti: «Se la situazione peggiorerà dovremo ricorrere al Consiglio di Sicurezza». Per questa iniziativa, gli è stato chiesto, a che punto si dovrà arrivare? «Ad esempio», ha risposto, «all'attacco o alla occupazione comunista di Luang Prabang e di qualche altra importante città. La situazione si sta facendo più seria e non mi sorprenderei se i cino-comunisti stessero attaccando dal nord. Ma non ho informazioni ufficiali al riguardo».

Il cablo consegnato ad Hammarskjoeld dice che truppe vietminhite, della forza di sei battaglioni, sono penetrate nel Laos e hanno occupato molte posizioni, con l'appoggio di aerei di rifornimento sovietici di base nel Vietnam settentrionale, e in collaborazione con il Pathet Lao.

Il governo di Boun Oum ha intanto chiesto all'Urss di desistere dagli «atti ostili», e ha proclamato di aver prova che apparecchi «Iliuscin 14» hanno sganciato materiali bellici a Ponchong e a Vangvieng. Vientiane sarebbe in possesso dei numeri di matricola degli aerei russi.

Il Consiglio della Seato, che ieri ha tenuto a Bangkok una prima riunione per esaminare la questione del Laos, si riunirà nuovamente domani. Il Laos non fa parte della Seato, ma è compreso nell'«ombrello protettivo» dell'Organizzazione.

Il segretario generale Pote Sarasin ha dichiarato che esistono indicazioni di intervento estraneo comunista nella crisi laotiana. Finora, comunque, Vientiane non ha ufficialmente chiesto aiuto; e gli otto paesi della Seato agiranno in ogni caso congiuntamente, e si asterranno da iniziative separate.

John Lansford

L'opinione di Eisenhower sulle possibili soluzioni

WASHINGTON, mar. sera.

Nei circoli politici si afferma che il presidente Eisenhower è convinto che un'azione diplomatica «veloce e chiara» sia il miglior mezzo per fermare i comunisti prima che essi si ingolfino in un'aggressione nel Laos, impegnandovisi irreparabilmente.

Eisenhower ha ancora speranza, [illegible] la gravità della situazione, in una soluzione che non contempli un intervento militare dall'esterno.

Queste considerazioni vengono maturate parallelamente alle notizie dei preparativi militari.

Al Consiglio di Sicurezza

La protesta di Vientiane per l'intervento russo

VIENTIANE, martedì sera.

Il governo del principe Boun Oum ha annunciato di avere dato istruzione a Sisouk Na Champassak di accusare, dinanzi al Consiglio di Sicurezza, l'Unione Sovietica di aver violato l'Accordo di Ginevra del 1954, e il territorio del Regno del Laos, fornendo illegalmente armi ai ribelli comunisti.

Vertenza degli elettromeccanici

Singolare manifestazione in uno stabilimento milanese

Milano, martedì sera.

L'agitazione degli elettromeccanici ha fatto registrare stamane, nel recinto del complesso Siemens-Leonardo, in piazza Leonardo da Vinci, un episodio inedito, che ha fornito qualche preoccupazione alla polizia, prontamente intervenuta.

Interrompendo il lavoro, una parte delle maestranze, in prevalenza donne, sono affluite negli uffici della direzione brandendo lunghe forbici e chiedendo a gran voce di conferire col direttore.

La situazione era delicata e avrebbe potuto assumere una piega pericolosa; perciò, una parte delle forze di polizia che presidevano l'esterno dell'edificio è intervenuta riportando la calma e accompagnando in direzione quattro operai delegati a conferire con il direttore. Senza forbici, naturalmente.

Precipita un aereo: venticinque morti

Helsinki, martedì sera.

Un bimotore «Douglas DC-3» della «Finnair» è precipitato poco dopo le 7,30 di stamane alla periferia di Vaasa. L'apparecchio, che era partito alle 7,10 locali da Kronoby, sul Golfo di Botnia, aveva a bordo 22 passeggeri e tre uomini di equipaggio. L'aereo, precipitato in una fitta foresta, si è schiantato incendiandosi.

In quale circostanza la sciagura sia accaduta, non è ancora stato accertato. Alla torre di controllo dell'aeroporto di Vaasa viene riferito che il volo si era svolto in condizioni normali e che già dalla stessa torre erano state comunicate al pilota istruzioni per l'atterraggio. Improvvisamente il contatto radio tra Vaasa e il «DC-3» era interrotto.

Secondo notizie telefonate da Korsholm, alcuni pescatori che hanno visto precipitare il «DC-3» e che sono accorsi per primi sul luogo del disastro, hanno riferito al comandante della polizia locale che nessuno tra gli infelici che erano a bordo è scampato alla morte.

Sposa domani il fratello di Paola

Antonello Ruffo di Calabria, fratello di Paola, fotografato insieme alla fidanzata, contessina Rosemarie Tasca. I principi di Liegi sono giunti a Palermo per assistere alle nozze, che saranno celebrate domani (Telefoto a «Stampa Sera»)

Fulminea tragedia in una famiglia americana

Uccide la moglie e i due bambini e si sopprime accanto ai cadaveri

L'uomo era convinto che la consorte fosse affetta da un male inguaribile - Prima di compiere la strage ne spiega il motivo in un breve biglietto: non voleva che la donna soffrisse - Infine telefona al parroco e si toglie la vita

New York, martedì sera.

Convinto che la moglie fosse affetta da un male incurabile, un uomo di 27 anni, Paul Walkins, ha ucciso a colpi di rivoltella la sua donna; quindi, per evitare che l'onta ricadesse sui suoi figli, ha ammazzato pure loro e infine si è tolto la vita sparandosi alla tempia destra.

Questa tragedia dell'eutanasia è avvenuta a Barre, una cittadina del Vermont quasi al confine con il Canada. Paul Walkins era felicemente sposato da nove anni con Venice Larimore. Dalla loro unione erano nati due bimbi: Elisabeth di otto anni e il piccolo Johnny, di tre. Secondo le dichiarazioni di alcuni loro amici, nessuna nube aveva mai offuscato il loro matrimonio. «Erano sempre andati perfettamente d'accordo — ha dichiarato un'amica della povera signora Walkins — tanto da costituire l'invidia di diverse coppie della nostra piccola città».

La polizia di Barre è riuscita facilmente a ricostruire il dramma. Da un anno a questa parte la signora Venice Walkins soffriva di strani disturbi all'addome. Il marito, preoccupato, donna fatto visitare la giovane, che aveva ventinove anni, da diversi specialisti. L'avevano trovata in perfette condizioni di salute. Nonostante questa responso unanime, Venice continuava periodicamente a lamentare dolori.

Nei giorni scorsi, Paul Walkins decideva di portare la moglie a New York per farla esaminare da un illustre medico. Paul e Venice il giorno di Santo Stefano partivano per la grande metropoli, affidando i loro figlioletti ad alcuni amici. Giunti a New York, la donna veniva ricoverata in clinica dove, sotto la diretta sorveglianza del professore, subiva numerose analisi. Tutte davano risultato positivo; vale a dire che nessuna malattia di nessun genere veniva riscontrata alla giovane.

Nonostante le più ampie assicurazioni dell'illustre medico, Paul Walkins rimaneva fermo nella sua convinzione. Ritornato a Barre ieri l'altro, nella sua mente cominciava a delinearsi un folle disegno: sopprimere la moglie per evitare che soffrisse. Il tragico proposito dell'uomo — che in città era considerato un'ottima persona — andava maturando il giorno seguente. E ieri pomeriggio Paul Walkins telefonava al parroco della città (gli abitanti di Barre sono quasi tutti cattolici) affinché andasse a somministrare gli ultimi sacramenti alla moglie. Ma non attendeva l'arrivo del ministro di Dio, forse temendo che il religioso lo distogliesse dall'insano proposito. Agganciato il ricevitore del telefono, Walkins, armato di una rivoltella, entrava nella camera da letto, dove Venice, ignara, era ancora sotto le coperte.

Egli puntava la grossa rivoltella contro la testa della moglie e faceva due volte fuoco. La disgraziata, come ha potuto poi rilevare l'autopsia, decedeva all'istante. Walkins si dirigeva poi, sempre armato di rivoltella, nella camera dei bambini e li uccideva entrambi con la stessa arma. Quindi rivolgeva la pistola contro se stesso e si toglieva la vita con un colpo alla tempia destra.

La terribile scena veniva scoperta dallo stesso parroco di Barre, il quale giungeva un paio di minuti dopo la sua conclusione. Il reverendo avvertiva la polizia, la quale è giunta alle conclusioni che abbiamo riferito. Paul Walkins prima di compiere la strage aveva scritto poche righe in cui affermava che, piuttosto di vedere la moglie soffrire, preferiva ucciderla, e con lei i suoi bambini.

E. P.

Chiarite le cause della morte dell'anziana vedova di Genova

E' stata fulminata in casa da una paralisi cardiaca mentre, sentendosi male, cercava di raggiungere il letto - Il responso dell'autopsia

Dal nostro corrispondente

Genova, martedì sera.

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Palazzo Ducale stanno proseguendo le loro indagini per fare piena luce sulla morte di Luigia Bono, la vedova settantottenne rinvenuta ieri sera cadavere, con il volto insanguinato, nel suo appartamento di via Zara 28.

La Bono era nata a Mortara, ma abitava da molti anni nella nostra città. Dopo la morte del marito viveva sola, eseguendo qualche servizio per i vicini; da circa una ventina d'anni aveva affittato una camera del suo appartamento alla famiglia Ciabattini, composta da padre e figlio. I due rimanevano pochissimo in casa: lavoravano tutto il giorno, pranzavano e cenavano fuori e si recavano nell'abitazione solo per dormire.

Tuttavia i rapporti fra Luigia Bono ed i suoi due inquilini sembra non fossero molto cordiali: pare infatti che la donna si fosse da tempo rammaricata per non aver mai affittato una stanza, anziché a due uomini, ad una donna d'una certa età dalla quale avrebbe potuto avere un po' di conforto e di compagnia.

La vecchia, comunque, aveva molte amiche. Una di queste era la signora Giovanna Minio in Puppo, abitante in viale Cambiaso. La Minio avrebbe dovuto ricevere in visita Luigia Bono, il giorno di Capodanno. La vecchia, però, non si fece viva, per cui, preoccupata, Giovanna Minio, nel pomeriggio di ieri, decideva di andarla a trovare temendo che fosse a letto per un'indisposizione.

Suonava all'uscio ma dall'interno nessuno rispondeva. Bussava allora con insistenza senza che le venisse aperto. Con l'aiuto di alcune persone accorse riusciva poi ad entrare nell'appartamento. Una scena impressionante si presentava ai suoi occhi: la Bono giaceva a terra nella sua stanza, ormai cadavere, col volto insanguinato.

La signora Minio avvertiva immediatamente i carabinieri di Palazzo Ducale che si portavano sul posto con un magistrato ed il medico legale dott. Chiozza per le constatazioni di legge. Da un primo sommario esame si presume che la fine della donna risalga a sabato scorso.

All'ultimo momento si apprende che l'autopsia eseguita stamane dal prof. Chiozza, dell'Istituto di medicina legale dell'Università, ha chiarito quali furono le cause della morte della signora Luigia Bono, fugando ogni sospetto di delitto. L'anziana signora — ha accertato il prof. Chiozza — soffriva di miocardiosclerosi e fu fulminata da paralisi cardiaca mentre, sentendosi male cercava di raggiungere il letto. Le tracce di sangue rilevate attorno al cadavere sono dovute ad edema polmonare.

c. m.

Una mano sportasi da un'auto tenta di strapparle la borsetta

Milano, martedì sera.

Alcuni giovinastri hanno tentato ieri sera di rapinare una giovane donna, ma hanno dovuto desistere per la pronta reazione della vittima.

Rosalba Donati, di anni 25, percorreva la via Pellegrino Rossi per raggiungere la tranvia che la porta a Bovisio, dove abita, quando veniva avvicinata da un'automobile con a bordo alcuni individui. Uno di questi, sporgendo la mano dallo sportello, ha tentato di strapparle la borsetta, ma la giovane resisteva al malvivente mettendosi ad urlare.

Poiché stavano intervenendo alcuni passanti, la macchina ripartiva velocemente verso la periferia; una pronta battuta ha dato esito negativo.

A Roma donna Carla Gronchi per la morte del padre

Roma, martedì sera.

Il Capo dello Stato, che è giunto a Roma stamane, di ritorno da Courmayeur, si è immediatamente recato alla clinica Valle Giulia, ove ieri sera è deceduto il padre di donna Carla, il signor Franco Bassetti. Il Presidente era stato informato della morte del suocero mentre era già in viaggio per Roma.

La signora Carla Gronchi, informata ieri sera stessa dai familiari e dalla stessa direzione della clinica, ha lasciato stamane la Valle d'Aosta per far ritorno a Roma, dove giungerà alle 15. Il signor Bassetti, aveva 88 anni e dal 10 novembre 1960 era ricoverato nella clinica Valle Giulia perché affetto da bronchite asmatica. La sua morte, avvenuta per una crisi più violenta del male, è stata improvvisa e non è stato possibile perciò informare in tempo i familiari dell'aggravarsi dell'infermo.

Il figlio Guido, che si trovava a Frosinone, avvertito della fine del padre, è tornato subito a Roma. La notizia è stata comunicata subito anche alla sorella del Presidente, signora Emilia Gronchi in Giacomelli, nella sua abitazione di piazzale Medaglie d'Oro n. 3. Essa si è messa in comunicazione con la cognata, a Courmayeur.

Una nuova teoria fisica mette in dubbio quella di Einstein?

I risultati di alcuni esperimenti di ottica condotti dal prof. Todeschini del Centro psicobiofisico di Bergamo

Genova, martedì sera.

La «teoria di Einstein», che postula la costanza della velocità della luce rispetto a qualsiasi sistema di riferimenti, sia esso in quiete od in moto, e quindi prevede l'aumentare della frequenza col diminuire della lunghezza d'onda, potrebbe essere messa in discussione dopo alcuni recenti esperimenti di ottica effettuati dal prof. Marco Todeschini del Centro psicobiofisico di Bergamo.

L'esperimento, che interessa le basi teoriche di tutta la fisica moderna, è stato portato a termine con un dispositivo simile a quello di Fizeau. Il prof. Todeschini ha fatto passare un raggio di luce monocromatica attraverso l'acqua contenuta in tubo. Mantenendo il liquido immobile, la velocità della luce è risultata costante, pari, cioè, al prodotto della lunghezza d'onda per la frequenza; viceversa facendo scorrere l'acqua dentro il tubo, la velocità del raggio è risultata alterata, secondo l'equazione di Fizeau, ma, pur aumentando la frequenza, la lunghezza d'onda è restata invariata.

Infatti, le righe dello spettro della luce monocromatica, pur essendosi spostate tutte verso l'ultravioletto, denunciando così l'aumentata frequenza, hanno viceversa mantenuto la stessa distanza tra di loro che avevano quando l'acqua era immobile, hanno cioè mantenuto costante la lunghezza d'onda.

Il risultato di questo esperimento è stato comunicato a varie Accademie italiane ed estere.

«La nuova teoria — ha detto il prof. Todeschini ad un redattore dell'Ansa — basata sulla relatività classica di Galilei, sostenendo che la velocità della luce si compone con quella del mezzo che attraversa, aumentando la frequenza e mantenendo costante la lunghezza d'onda, riceve da tale esperimento una notevole conferma. Ciò ha somma importanza, poiché con questa scienza cosmica unitaria, le miriadi di oscuri fenomeni e di leggi contemplate dalle varie scienze, vengono ridotte a chiare e semplici azioni fluidodinamiche, retta da una sola equazione matematica, con enorme semplificazione di calcolo e radicale evidenza di concetti». (Ansa).

Dramma del mare nella Manica in tempesta

I marinai affondano con la nave che tentavano di strappare al fuoco

Le vittime sono tredici - Erano stati inviati a bordo, dopo che l'equipaggio era stato messo in salvo, per tutelare la proprietà del relitto - Mentre tentavano di spegnere le fiamme la nave colò a picco

Londra, martedì sera.

L'odissea dell'*Indian Navigator*, il vapore indiano incendiatosi domenica notte al largo di Brest, si è conclusa tragicamente nelle prime ore di stamane. Il tentativo di recupero del relitto, abbandonato dopo il salvataggio di quasi tutti i marinai che erano a bordo, è costato la vita a tredici uomini. Il cargo stazzava 7060 tonnellate ed apparteneva all'«India S.S. Co.» di Calcutta. Era stato costruito nel 1944 e di solito faceva servizio fra l'India e i porti del Mare del Nord.

L'incendio, divampato nella sala macchine, aveva messo in allarme tutti i centri di soccorso sulle due sponde della Manica. In condizioni estremamente difficili, sotto una pioggia torrenziale, due altre navi: l'*Union Success* e la *Pontillac*, battente bandiera francese, riuscivano a trarre in salvo l'intero equipaggio, ad eccezione di due marinai che, travolti da alte ondate, erano annegati.

All'alba di ieri la carcassa dell'*Indian Navigator* galleggiava ancora, nonostante la violenza dei marosi. Il comandante, Kennet A. Aikins, raccolto con i suoi uomini dall'*Indian Success*, appartenente alla medesima compagnia, decideva di far salire a bordo del relitto una squadra di recupero composta di tredici uomini per salvaguardare i diritti di proprietà su quanto rimaneva della nave e per tentare un'eventuale manovra di rimorchio verso un porto francese.

I movimenti di deriva dell'*Indian Navigator* erano seguiti da parecchi rimorchiatori, accorsi la notte precedente agli appelli di SOS lanciati dal marconista di bordo. Quando una nave deve essere abbandonata alla sua sorte chiunque può impadronirsi del relitto. Poiché i rimorchiatori potevano rifarsi delle spese, cercando di agganciare l'*Indian Navigator*, si era così avviata una pericolosa partita fra gli uomini della squadra di recupero che tentavano di restare a bordo e di spegnere l'incendio, e i battelli che a distanza aspettavano il momento in cui i coraggiosi marinai sarebbero stati costretti a rinunciare all'impresa.

Purtroppo le condizioni del mare peggioravano all'improvviso. I rimorchiatori perdevano contatto con il cargo che sbandava fortemente. Per qualche ora nulla più si sapeva sulla sorte dell'*Indian Navigator*. Più tardi i rimorchiatori, incrociando nella zona in cui la nave indiana avrebbe dovuto trovarsi, avvistavano pochi rottami galleggianti, identificati per resti del cargo cercato. Nessuna traccia è stata trovata dei tredici marinai. Date le condizioni del mare è da escludere che essi siano riusciti a salvarsi su di una scialuppa.

Opinione generale è che la *Indian Navigator*, dopo aver continuato ad imbarcare acqua per ore e ore, si sia capovolta all'improvviso, trasformandosi in una tomba per i marinai che il comandante aveva inviato a bordo.

Un autocarro precipita da un ponte nel Po a Piacenza

L'autista è morto

Piacenza, martedì sera.

Un autocarro, carico di bidoni per il latte vuoti, è precipitato dopo un volo di più di venti metri dal ponte sul Po a Piacenza, sfasciandosi sul terreno sottostante. Tra i rottami della cabina si trova tuttora imprigionato il cadavere dell'autista, ma non si esclude che una seconda persona si trovi con lo sventurato.

L'incidente si è verificato intorno alle ore 6 di stamane. L'autocarro targato MI 505476 era diretto probabilmente verso Piacenza e doveva procedere a velocità piuttosto elevata. La pavimentazione del ponte era coperta di «vetrato». Si ritiene che il veicolo sia sbandato sul ghiaccio spostandosi completamente verso sinistra.

Dopo avere divelto più di quindici metri della ringhiera in ferro, l'autocarro è precipitato sul terreno golenale sottostante, letteralmente frantumandosi, mentre i bidoni del latte si spargevano intorno in un raggio di una cinquantina di metri. Gli accertamenti per stabilire l'identità dell'autista e le cause dell'incidante sono in corso da parte della polizia stradale di Lodi, nella cui giurisdizione si è verificata la sciagura.

Episodio clamoroso in un magazzino di Roma

Si riveste a nuovo e fugge senza pagare

Il cliente, un giovane disoccupato e dai gusti raffinati, aveva mobilitato tutti i commessi per scegliere vestito, camicia, calze, scarpe e biancheria intima

Roma, martedì sera.

Un giovanotto di venticinque anni, entrato in un negozio di abbigliamento e rivestitosi a nuovo da capo a piedi, è fuggito prima di pagare il conto.

Il singolare episodio è avvenuto ieri sera verso le 20 in un negozio posto nel sotterraneo della stazione Termini. Cominciando dalla biancheria intima, il giovanotto ha scelto uno dopo l'altro tutti i capi di vestiario che gli occorrevano: le calze, la camicia, una cravatta, un abito nuovo, un paio di scarpe. Osservando da intenditore i vari articoli ed indugiando a lungo, come per essere ben certo di non sbagliare sia pure nelle sfumature, il singolare cliente è rimasto nel negozio più di una mezz'ora, mobilitando al suo servizio l'intero corpo dei commessi.

Particolare cura è stata dedicata alla scelta della cravatta ed a quella dell'abito. Le preferenze del giovane si sono rivolte, finalmente, su un abito di taglio sportivo, di morbida stoffa e di ottima fattura, che gli andava a pennello. Quando gli acquisti potevano dirsi finiti, il giovane appariva davvero rimesso a nuovo ed i commessi che avevano partecipato a questa sua radicale metamorfosi erano lieti e soddisfatti come se il nuovo seducente aspetto del cliente fosse anche un po' merito loro.

Improvvisamente, però, mentre il cassiere stava provvedendo a compilare il laborioso conto totale, il cliente, che si stava ammirando allo specchio con occhio da intenditore, ha fatto una rapida piroetta sui tacchi ed ha infilato la porta veloce come un razzo. Nel negozio lo sbalordimento è durato soltanto pochi attimi: l'elegante mariuolo stava ancora salendo affannosamente la scala per raggiungere la galleria della stazione, quando le urla dei commessi si sono levate altissime, arrivando fino alle orecchie di alcuni agenti di polizia della sezione traffico e turismo.

Inseguito ed agguantato, il giovanotto è stato condotto negli uffici della questura centrale, dove è stato identificato per il venticinquenne Antonio Pinna, da Nuoro, cameriere disoccupato. Dopo l'interrogatorio, il Pinna è stato dichiarato in arresto e tradotto al carcere di Regina Coeli.

Fiamme in un alloggio

Le lampadine incendiano un albero di Natale

Acqui, martedì sera.

Le fiamme sviluppatesi su un albero di Natale non hanno per poco provocato un grave sinistro nell'abitazione dell'industriale vinicolo Tommaso Parodi, sindaco di Strevi d'Acqui. L'albero, a causa di un surriscaldamento delle lampadine colorate di cui era ornato, si è incendiato a ben presto, ricco di resina, si è trasformato in una gran torcia che ha appiccato il fuoco ad alcuni tendaggi. Fortunatamente erano in casa i familiari del Parodi ed il loro pronto intervento ha evitato che l'incendio si propagasse a tutta l'abitazione.

Prigioniero nell'auto dopo un volo di 5 metri

Savona, martedì sera.

(s.) Un grave incidente stradale si è verificato questa notte sulla via nazionale Piemontese. Verso le ore 23, tale Costantino Esposito di 35 anni, residente ad Albisola-Capo, alla guida della propria auto si dirigeva verso Savona quando, nelle vicinanze di Carcare, in località Vispa, per cause imprecisate, perdeva il controllo del veicolo che, dopo aver sbandato, precipitava nella sottostante scarpata da un'altezza di circa 5 metri.

In soccorso dell'Esposito si portavano alcuni volenterosi che, dopo non poche difficoltà, riuscivano ad estrarlo dai rottami della macchina, capovoltasi. Trasportato all'ospedale, veniva ricoverato con prognosi riservata.

E' ucciso dal freddo un «barbone» ad Intra

Verbania, martedì sera.

Un «barbone» è stato trovato morto nel suo giaciglio, in una specie di tugurio sito sulle rive del torrente S. Giovanni presso Intra. La scoperta è stata fatta da una vicina avvezza a vedere il disgraziato aggirarsi nella zona alla ricerca di stracci, cartaccia e rottami di ferro. Impensierita da un'improvvisa assenza la donna è andata a bussare alla porta dell'abituro e non ricevendo risposta, ha spinto l'uscio ed è entrata: in mezzo a montagne di cartaccia e di stracci maleodoranti, su un consunto pagliericcio il poveretto, Angelo Pietro Petroli di 45 anni, era ormai cadavere. Un medico ha stabilito che la morte è dovuta a coma diabetico aggravato dal freddo intenso.

A FAENZA E AD ALANO DI PIAVE

Il tragico Capodanno di quattro giovani fidanzati

Morti asfissiati - Una coppia in auto è rimasta vittima dell'ossido di carbonio, gli altri due innamorati hanno perduto la vita in albergo a causa d'una stufa spentasi nella notte

Faenza, martedì sera.

Vivissima impressione ha suscitato a Faenza il tragico Capodanno dei due giovani fidanzati trovati morti ieri mattina dentro una «1100» chiusa in un'autorimessa privata di via Cesena. Essi sono rimasti vittime del micidiale gas ossido di carbonio sprigionatosi dal tubo di riscaldamento dell'auto, di cui avevano lasciato acceso il motore forse per ripararsi dal freddo. Si tratta della ventiduenne Maria Liverani, bruna e fiorente ragazza, occupata da tre anni come cameriera e con mansioni di fiducia in un albergo-ristorante, e del fruttivendolo Gino Porcinai, di trent'anni, che abitava in corso Mazzini 58, proprietario di un magazzino nella stessa via, nella zona di Porta Montanara.

I due s'erano conosciuti da circa tre mesi. Di origine campagnola, orfana di padre e di madre, la ragazza, di natura semplice e allegra, aveva vissuto fino a poco tempo fa con un fratello, il quale però ultimamente s'era trasferito a Milano per ragioni di lavoro. Essa era perciò rimasta sola e forse anche per questa ragione desiderava affrettare il matrimonio con il Porcinai. La giovane aveva terminato il suo turno di lavoro nell'albergo alle ore 18 dell'altro ieri e aveva detto che sarebbe tornata, come di consueto, l'indomani alle 6. Purtroppo i suoi padroni l'hanno attesa inutilmente.

I due fidanzati forse erano rientrati a notte alta; il Porcinai si dirigeva subito verso il suo magazzino ed, entrato con la macchina, ne sprangava la porta principale in modo da non essere disturbato da nessuno. Il freddo poi induceva l'uomo a lasciare il motore acceso per alimentare il tubo di riscaldamento. Ciò doveva poi risultare fatale. Si ritiene che prima di abbandonarsi alle ultime effusioni, i due fidanzati siano stati colti dalle micidiali esalazioni del gas che aveva saturato il loro abitacolo. Sono così passati dall'improvviso torpore paralizzante al sonno della morte probabilmente senza che nessuno dei due abbia avuto la forza di invocare aiuto.

Un fratello minore del fruttivendolo, a nome Sesto, di venticinque anni, preoccupato dell'assenza di Gino, aveva presto la sensazione che qualcosa di irreparabile fosse accaduto. Infatti non si era ingannato: recatosi nell'autorimessa, bussava alla porta ma non otteneva alcuna risposta. Dato l'allarme, accorreva gente. Dopo aver praticato una breccia attraverso il soffitto il fratello, con altri accorsi, poteva entrare nel locale, e qui si presentava davanti ai suoi occhi la scena agghiacciante dei due giovani accasciati sul sedile che non davano più segni di vita. Il decesso doveva risalire a parecchie ore prima.

Treviso, martedì sera.

Due fidanzati sono morti asfissiati dal gas, in un albergo di Alano di Piave, la notte di Capodanno. Si tratta del ventenne Pietro Bazzacco, un autotrasportatore di Pederobba, e di Adorna Pandolfo, di ventun anni, residente a Onigo di Piave. La ragazza aveva aderito all'invito del giovane di passare la notte dell'ultimo dell'anno all'albergo «Alle sorgenti di Alano», dove era stato organizzato il cenone di San Silvestro, con relativa veglia danzante. In gioiosa allegria, insieme con innumerevoli altre coppie provenienti dal Trevigiano e dal Bellunese, i due innamorati sono rimasti in sala fino ad un'ora imprecisata, tra le 3 e le 5 del mattino, allorché la festa è finita. Il Bazzacco, infatti, aveva già ritirato alla portineria dell'hôtel la chiave della stanza che aveva prenotato in precedenza, per cui nessuno ha saputo dire esattamente quando la coppia si è ritirata. Comunque nei registri dell'albergo risulta segnato quale cliente per la notte il solo Bazzacco. Il gestore afferma infatti di avere ignorato la presenza della Pandolfo.

Domenica mattina, verso le 10,30, il cameriere di turno ha notato che un solo ospite, il Bazzacco, non s'era ancora alzato, ed allora è salito ai piani superiori per svegliarlo. Giunto sul pianerottolo ha avvertito un forte odore di gas proveniente dalla stanza n. 2, quella occupata dal Bazzacco. Il cameriere ha bussato, nessuno rispondeva; quindi, in preda a vivo orgasmo, non ha esitato a spalancare la porta con una spallata. E' corso ad aprire la finestra: la camera era infatti satura di venefiche esalazioni, fuoruscite da una stufa a gas liquido che nella notte s'era spenta. Nel letto, privi di vita, giacevano i corpi dei due fidanzati. Il medico condotto del paese, accorso sul posto, ha dichiarato che la morte risaliva ad almeno un paio d'ore prima.

Si riparla delle «nozze segrete» fra Nazzari e l'attrice Irene Genna

Si tratterebbe di una regolarizzazione del matrimonio celebrato all'estero dall'attore

Roma, martedì sera.

Il matrimonio di Amedeo Nazzari torna alla ribalta della cronaca: a Cagliari, dove il popolare attore è nato nel dicembre 1907, si è diffusa ieri la notizia che Amedeo Carlo Leone Buffa — questo è il vero nome di Nazzari — ha già incaricato alcuni amici di interessarsi presso il municipio del capoluogo isolano per ottenere le pratiche necessarie a contrarre matrimonio con la signora Irene Genna. Si tratterebbe, se le notizie com'è verosimile corrispondono a verità, di una regolarizzazione in Italia del matrimonio già celebrato all'estero tra Nazzari e la 32enne collega greca; la Genna infatti è nata ad Atene.

I due che vivono da parecchio tempo insieme, hanno avuto una bambina, l'8 maggio 1958, riconosciuta allo scadere dei termini previsti dalla legge, esattamente due anni dopo, cioè l'8 maggio 1960.

Nazzari non ha mai nascosto i propri desideri di regolarizzare la propria posizione familiare; egli d'altronde vive felicemente con la moglie e la figlia: per sistemare definitivamente le loro posizioni di fronte alla legge, egli vorrà ora perfezionare le nozze anche di fronte alla legge civile italiana.

Si parlò tempo addietro — oltre alle nozze celebrate all'estero — di matrimonio segreto religioso. Nel corso del 1960, Amedeo Buffa e Irene Genna avrebbero ottenuto la dispensa ecclesiastica prevista dai due articoli del Concordato — il 11 e il 12 — tanto che l'attore (già nell'agosto scorso) parlò di «piena tranquillità della mia famiglia», raggiunta proprio in coincidenza con l'inizio di una nuova attività, quella di produttore cinematografico. La notizia del matrimonio «segreto» sarebbe implicitamente confermata dal fatto che nell'apposito albo del Comune di Cagliari non sono apparse le pubblicazioni del matrimonio tra i due attori.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice La Stampa